

# STORIA ECONOMICA

*ANNO VIII (2005) - n. 3*



**Edizioni Scientifiche Italiane**



# SOMMARIO

ANNO VIII (2005) - n. 3

## ARTICOLI E RICERCHE

- L. DE MATTEO, *Il Banco di Santo Spirito dal fascismo agli anni del «miracolo economico»* pag. 485
- D. MAFFI, *Tra asiento e administración. Carlo Perrone e il contratto per il pane di munizione nello Stato di Milano (1605-1615)* » 519
- P. PINELLI, *L'argento di Ragusa* » 549
- G. SABATINI, *I conti del viceré. I costi di mantenimento della corte vicereale di Napoli alla fine dell'età spagnola* » 575

## STORICI E STORIOGRAFIA

- Intervista a Sergio Zaninelli* (a cura di M. Taccolini) » 593
- A. DI BIASIO, *Ingegneri e ingegneria dell'Italia moderna nella storiografia italiana dell'ultimo ventennio. Gli anni francesi* » 599

## RECENSIONI

- L'avvenire industriale di Napoli negli scritti del primo '900* (1963), a cura di Giuseppe Russo e con introduzione di Giuseppe Galasso, Guida, Napoli 2004; FRANCESCO SAVERIO NITTI 1903 - DOMENICO DE MASI 2005, *Napoli e la questione meridionale*, Guida, Napoli 2005 (F. Dandolo) » 641
- E. CARIGNANI MELZI, *Un imprenditore tra due guerre. La vicenda umana di Guido Segre nel racconto di sua figlia*, Editoriale Lloyd, Trieste 2005 (G. Farese) » 649
- M. MORONI, *L'Italia delle colline. Uomini, terre e paesaggi nell'Italia centrale (secoli XV-XX)*, Quaderni di «Proposte e ricerche», n. 29, 2003 (F. Dandolo) » 651

- J.P. PRIOTTI, *Bilbao et ses marchands au XVI<sup>me</sup> siècle. Genèse d'une croissance*, Presses Universitaires du Septentrion (G. Farese) » 653
- I. MAGNANI, *Dibattito tra economisti italiani di fine Ottocento*, Franco Angeli, Milano 2003 (G. Farese) » 657
- F. DANDOLO, *L'associazionismo industriale a Napoli nel primo dopoguerra. La nascita e i primi sviluppi dell'Unione regionale industriale (1917-1922)*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2003; IDEM, *Interessi in gioco. L'Unione degli industriali di Napoli tra le due guerre*, Alfredo Guida Editore, Napoli 2005, (D. Strangio) » 660

## SCHEDE

- Urban Growth on Two Continents in the 19<sup>th</sup> and 20<sup>th</sup> Centuries*, A. Giuntini, P. Hertner, G. Nuñez (a cura di), Editorial Comares, Granada 2004 (S. Fari) » 665
- M. SPADONI, *Il gruppo Snia dal 1917 al 1951*, Giappichelli, Torino (D. Manetti) » 666
- F. ONIDA, *Se il piccolo non cresce. Piccole e medie imprese italiane in affanno*, il Mulino, Bologna 2004 (D. Manetti) » 667
- AA.VV., *La Cassa di Risparmio di Trieste 1842-2002*, Laterza, Roma-Bari 2004 (D. Manetti) » 668
- P. LEGRENZI, *Creatività e innovazione*, il Mulino, Bologna 2005 (D. Manetti) » 668
- M. MORCALDI, *Le scuole industriali (1880-1930). Formazione e capitale umano*, Angeli, Milano 2004 (D. Manetti) » 669
- W. PANCIERA, *Il governo delle artiglierie. Tecnologia bellica e istituzioni veneziane nel secondo Cinquecento*, Angeli, Milano 2005 (D. Manetti) » 670
- Indice dell'annata* » 673

TRA ASIENTO E ADMISTRACIÓN.  
CARLO PERRONE E IL CONTRATTO PER IL PANE  
DI MUNIZIONE NELLO STATO DI MILANO (1605-1615)\*

I rapidi cambiamenti imposti dall'evoluzione dell'arte della guerra a partire dalla seconda metà del Quattrocento, con l'introduzione di corpi militari in servizio permanente, resero necessaria la creazione di un sistema logistico più efficace per poter venir incontro alle naturali esigenze legate al mantenimento delle truppe. Da sempre le comunità, gli stati, i singoli sovrani, avevano dovuto fare i conti coi problemi legati alla necessità di provvedere in modo adeguato, con cibo, armi, alloggiamenti, gli armati arruolati al loro servizio; la novità essenziale del nuovo fenomeno legato alla cosiddetta "rivoluzione militare" era ora che questi uomini dovevano essere riforniti costantemente per più anni consecutivamente e non solo, come era stato costume, per la durata della campagna estiva al termine della quale venivano congedati<sup>1</sup>. Approvvigionare adeguatamente gli eserciti significava in primo luogo evitare che le soldatesche potessero vivere a discrezione a scapito del territorio che erano chiamate a difendere. Inoltre i soldati lasciati a se stessi, privi di sostegno, si sbandavano con effetti devastanti per le co-

\* Abbreviazioni utilizzate nel testo: AGS = Archivo General de Simancas, fondi E = Estado, SP = Secretarias Provinciales, Vis. = Visitas de Italia; ASM = Archivio di Stato di Milano, fondi DR = Dispacci Reali, RCS = Registri delle Cancellerie dello Stato, serie XXII = Mandati di Pagamento; ASCPv = Archivio Storico Civico di Pavia, P.A. = Parte Antica; ASAl = Archivio di Stato di Alessandria, fondo ASCAl = Archivio Storico Civico di Alessandria.

<sup>1</sup> Sullo sviluppo degli apparati militari all'interno di quel processo che prese il nome di "Rivoluzione militare" si rinvia a quanto indicato nelle pagine di G. PARKER, *La Rivoluzione militare. Le innovazioni militari e il sorgere dell'Occidente*, Bologna 1990 (seconda edizione riveduta e corretta 1996); e ai saggi di J. BLACK, *A Military Revolution? Military Change and European Society 1550-1800*, London 1991; e *European Warfare 1494-1660*, London 2002. Una panoramica del dibattito storiografico per il lettore italiano viene offerta da P. DEL NEGRO, *Guerre ed eserciti da Machiavelli a Napoleone*, Roma-Bari 2001, pp. 139-145.

munità locali, ma anche per la conduzione delle campagne militari: un esercito non rifornito adeguatamente poteva ammutinarsi, arrestando pertanto la marcia delle operazioni, o, addirittura, e questo era ancora peggiore, disintegrarsi letteralmente nel giro di poche settimane con conseguenze facilmente immaginabili<sup>2</sup>.

Del resto, equipaggiare e vettovagliare un esercito in marcia di 20-30.000 uomini, che per il XVI secolo era già una forza di campagna assai cospicua, rappresentava di per sé un'impresa titanica equiparabile al dover rifornire giorno per giorno una città europea di media grandezza<sup>3</sup>. Con le salmerie, il codazzo impressionante di servi, donne e bambini che accompagnava gli uomini, a cui si aggiungevano gli animali per il traino dei bagagli e i cavalli dell'artiglieria e della cavalleria, si consumavano migliaia di razioni giornaliere di pane, vino, carne, fieno e avena<sup>4</sup>.

<sup>2</sup> Significativi a questo riguardo sono i continui ammutinamenti verificatisi nell'esercito di Fiandra nella seconda metà del Cinquecento, quando i militari, privi delle paghe e dei rifornimenti, improvvisamente si rifiutarono di prendere ordini e di combattere con conseguenze catastrofiche per il prosieguo della campagna: G. PARKER, *Motines y descontento en el ejército español de Flandes, 1572-1607*, in IDEM, *España y los Países Bajos 1559-1659*, Madrid 1986, pp. 144-166. L'esempio spagnolo non era destinato a rimanere isolato, ancora nel secolo successivo diversi eserciti dovettero fare i conti con le crisi ricorrenti dei sistemi logistici. Ricordiamo solo come nel 1648 l'esercito francese in Italia collassò e praticamente si disintegrò quanto il *munitionnaire* Falcombel cessò di onorare i suoi impegni e non fornì più agli uomini il pane di munizione: J.A. LYNN, *Giant of the Grand Siècle. The French Army 1610-1715*, Cambridge 1997, pp. 110-111. Nel 1641, poche settimane dopo la morte del generale Banér, le truppe svedesi non pagate e prive di rifornimenti si ammutinarono provocando la totale paralisi delle operazioni militari.

<sup>3</sup> C.S.L. DAVIES, *Provisions for Armies, 1509-50; a Study in the Effectiveness of Early Tudor Government*, in «Economic History Review», XVII (1964-65), p. 234. Ricordiamo, a titolo di paragone, come nello Stato di Milano alla fine del Cinquecento solo tre città, oltre al capoluogo, avevano una popolazione superiore ai 20.000 abitanti: Como, Cremona e Pavia. Un inquadramento generale sulle città italiane ed europee viene data da K.J. BELOCH, *La popolazione in Italia nei secoli sedicesimo, diciassettesimo e diciottesimo*, in *Storia dell'economia italiana*, a cura di C.M. Cipolla, Torino 1959, pp. 490-501; K.F. HELLEINER, *La popolazione in Europa dalla peste nera alla vigilia della rivoluzione demografica*, in *L'espansione economica dell'Europa*, vol. V della *Storia Economica Cambridge*, a cura di E.E. Rich-C.H. Wilson, Torino 1975, pp. 25-47.

<sup>4</sup> Van Creveld ha calcolato che 60.000 uomini in movimento richiedevano 90.000 razioni di fieno e avena al giorno per il solo consumo dei cavalli (M. VAN CREVELD, *Supplying War. Logistic from Wallenstein to Patton*, Cambridge 1994, p. 34). Nel 1657, in previsione dell'attacco contro Dunkerque, vennero preparate ben 400.000 razioni di pane: LYNN, *Giant of the Grand Siècle*, p. 125. Nel suo lavoro dedicato a guerra e società Frank Tallett parlava dei problemi insormontabili creati dalla logistica per

Una serie di compiti che gli stati non erano sovente in grado di affrontare in prima persona, preferendo delegare l'incombenza ad una serie di professionisti incaricati di fornire gli eserciti del necessario in cambio di lucrosi contratti di fornitori: la guerra si trasformava così in una pingue occasione di lucro per una serie d'abili affaristi<sup>5</sup>. Gli imprenditori che si facevano carico dell'incombenza dovevano, pertanto, disporre di una struttura adeguata in grado di poter far fronte alle necessità, rifornendo gli eserciti impegnati anche a distanze soventi notevoli dalle loro basi di partenza. Questa doveva basarsi non solo su una rete capillare di rifornimento all'interno del territorio in cui venivano ospitate le truppe che ne rap-

gli eserciti della prima età moderna (F. TALLETT, *War and Society in Early Modern Europe 1494-1715*, London 1992, pp. 61-62). Più in generale sulle difficoltà inerenti al rifornimento degli eserciti si rinvia ai saggi raccolti nel volume curato da J.A. LYNN, *Feeding Mars: Logistic in Western Warfare from the Middle Ages to the Present*, Boulder 1993; e in particolare al saggio dello stesso LYNN, *Food, Funds and Fortresses: Resource Mobilization and Positional Warfare in the Campaign of Louis XIV*, pp. 137-159; e a quello di J.F. GUILMARTIN JR., *The Logistics of Warfare at Sea in the Sixteenth Century: The Spanish Perspective*, pp. 109-136. Sulle problematiche relative al rifornimento dell'esercito spagnolo in Lombardia mi sia consentito inoltre il riferimento a D. MAFFI, *Guerra ed economia: spese belliche e appaltatori militari nella Lombardia spagnola (1635-1660)*, in «Storia Economica», III (2000), pp. 489-527.

<sup>5</sup> «La guerra de Flandes, entendida como presencia permanente, avituallamiento constante y equipamiento continuado de la maquinaria militar que operaba en los Países Bajos Católicos, proporcionaba infinitas posibilidades de enriquecimiento a muchos comerciantes y mercaderes»: A. ESTEBAN ESTRÍNGANA, *Administración militar y negocio de guerra en los Países Bajos Católicos. Siglo XVII*, in *España y las 17 provincias de los Países Bajos. Una revisión historiográfica*, a cura di A. Crespo Solana-M. Herrero Sánchez, 2 voll., Cordoba 2002, p. 71. Questo esempio si può però estendere anche agli altri territori della Monarchia e a tutti gli altri stati continentali, come dimostrato dalle ricerche di I.A.A. THOMPSON (*Military Spending and the Domestic Economy in Castille in the Later Sixteenth Century*, in IDEM, *War and Society in Habsburg Spain*, Aldershot 1992, pp. 1-21) sul ruolo della domanda militare quale vettore per lo sviluppo di alcuni settori economici in Andalusia, e di Jonathan I. ISRAEL (*Gli ebrei d'Europa nell'età moderna (1550-1750)*, Bologna 1991, pp. 115-157), per la crescita e la proliferazione di solide case d'affari e commerciali all'interno dell'Impero arricchitesi con le forniture per gli eserciti operanti nell'Europa centrale. Anche a Milano Tommaso Marino dovette gran parte della sua fortuna al fatto di essere il principale fornitore di beni e servizi per le truppe di Carlo V stanziata nella Pianura Padana oltre che uno dei banchieri di fiducia dell'imperatore: A. DE MADDALENA, «*Excolere vitam per artes*». *Giovanni Antonio Orombello mercante aurose-rico milanese del Cinquecento*, in IDEM, *Dalla città al borgo. Avvio di una metamorfosi economica e sociale nella Lombardia spagnola*, Milano 1982, p. 18. Una visione d'insieme della guerra come fonte di profitti viene data da J.H. HALE, *Guerra e società nell'Europa del Rinascimento* Roma-Bari 1987, pp. 231-255.

presentavano la guarnigione stanziata, ma doveva possedere anche quella mobilità e flessibilità necessaria per seguire le unità in marcia. Il che equivaleva a mobilitare centinaia di carri, decine di molini mobili (per la panificazione), parecchie centinaia a volte migliaia di animali da traino<sup>6</sup>, anticipare somme di denaro cospicue per poter comprare i grani necessari (e anche gli altri viveri), ed esporsi sovente a rischi non indifferenti in tempo di guerra, quando gli attacchi e le incursioni del nemico potevano provocare seri danni all'intera struttura di approvvigionamento con la distruzione del materiale, il saccheggio dei depositi, la perdita degli animali da soma. Il tutto con la speranza che i vari governi mantenessero la parola data e rimborsassero adeguatamente il mercante rispettando i patti e pagando puntualmente le somme pattuite.

All'interno del composito panorama europeo fu soprattutto la Monarchia asburgica la prima a dover affrontare su scala sino allora sconosciuta il problema di dover rifornire e mantenere eserciti di grandi proporzioni e su teatri operativi così distanti tra di loro<sup>7</sup>. La struttura bellica messa in campo da Filippo II, basata sulle forze permanenti

<sup>6</sup> Una relazione del 1632 indicava necessari per l'equipaggiamento di un treno d'artiglieria di 40 pezzi almeno 1030 cavalli per il traino delle armi a cui si dovevano aggiungere altri 3000 animali per quello dei 1000 carri per il trasporto delle munizioni, degli attrezzi e dei viveri: ESTEBAN ESTRÍNGANA, *Administración militar*, pp. 85-86. Ma anche gli spostamenti di unità di dimensioni più contenute richiedevano uno sforzo logistico non indifferente. Nel 1603 le salmerie di due *tercios* di fanteria italiana, agli ordini rispettivamente di Lelio Brancaccio e del conte Lelio Sangiorgio, diretti verso le Fiandre con una forza di poco superiore ai 4000 uomini, comportarono l'affitto di 170 cavalli da soma e di 236 muli: AGS E leg. 1292/38, mostra dell'esercito di Lombardia, 29 aprile 1603.

<sup>7</sup> A differenza dei vari altri stati europei, la Monarchia era infatti costretta ad uno sforzo pressoché permanente per difendere le sue posizioni. Se le altre potenze occidentali, come la Francia, equipaggiavano e armavano poderosi eserciti solo per brevi periodi, in occasione delle campagne militari, e provvedevano immediatamente a ridurre gli effettivi una volta cessata l'emergenza, in Spagna la molteplicità dei fronti aperti rese necessaria la costituzione di una serie di basi permanenti dotate di cospicue guarnigioni. Alla fine del Cinquecento Filippo II poteva contare su un esercito di circa 85.000 uomini: I.A.A. THOMPSON, *Los ejércitos de Felipe II: del tercio a la milicia*, in *Las sociedades ibéricas y el mar a finales del siglo XVI*, vol. II, *La Monarquía. Recursos, organización y estrategias*, Madrid 1998, pp. 477-496. Cifra che poteva salire sino a superare le 100.000 unità in casi di particolare gravità, come in occasione della guerra contro i turchi, quando si mantennero due grossi eserciti, uno nel bacino del Mediterraneo e l'altro nelle Fiandre, o ancora nel 1588, quando, in previsione della spedizione contro le isole Britanniche, risultarono in servizio ben 135.000 uomini sui vari teatri di operazioni: G. PARKER, *La gran estrategia de Felipe II*, Madrid 1998, p. 336.



dislocate in Italia, su una rete di fortezze nel Mediterraneo occidentale (sulle coste africane, nei presidi di Toscana e all'interno della penisola Iberica), sulle squadre navali del Mediterraneo e dell'Atlantico, senza dimenticare il poderoso esercito schierato nei Paesi Bassi per fronteggiare i ribelli olandesi, necessitava di sforzi continui che misero in più di un'occasione alla frusta il sistema logistico creato dai re cattolici<sup>8</sup>. Sin dalla fine del Cinquecento era apparso chiaro che la gestione diretta dell'intero sistema di approvvigionamento delle unità non aveva dato i risultati sperati. Nelle Fiandre le truppe mal pagate e sovente prive anche del necessario per vivere, avevano dato vita ad una serie di ammutinamenti e ribellioni che avevano portato al limite del collasso la politica spagnola nella regione, tanto che nel 1601 si era passati ad una gestione indiretta dell'amministrazione del *pan de munición* ora affidato per via d'appalto nelle mani di un solo munizioniere<sup>9</sup>. Nella stessa penisola iberica il governo centrale aveva dovuto cedere in mano a privati la gestione di tutte le attività legate al rifornimento dell'esercito e della flotta: dall'*administración* si era passati all'*asiento*<sup>10</sup>.

Lo Stato di Milano non rimase esente da questo processo che investì l'intera struttura della Monarchia a cavallo tra il Cinque e il Seicento, volto ad una razionalizzazione dello strumento militare e, soprattutto, alla sua riorganizzazione alla luce dei gravi problemi di carattere finanziario che avevano contrassegnato tutto il turbolento ul-

<sup>8</sup> A partire dal 1590 circa la *proveedoría general del ejército* doveva passare al soldato di fanteria una razione di 3 libbre di pane ogni due giorni scontando dal suo soldo 6 scudi e 15 soldi annui, e tutte le forniture erano a carico diretto del tesoro reale: J. CHAIGNOT, *Guerre et société à l'époque moderne*, Paris 2001, pp. 40-41.

<sup>9</sup> A. ETEBAN ESTRÍNGENA, *La ejecución del gasto militar y la gestión de los suministros. El abastecimiento del pan de munición en el ejército de Flandes durante la primera mitad del siglo XVII*, in *Le forze del principe. Recursos, instrumentos y límites en la práctica del poder soberano en los territorios de la Monarquía Hispánica*, a cura di M. Rizzo-J.J. Ruiz Ibáñez-G. Sabatini, 2 voll., Murcia 2003, vol. I, pp. 408-68. Si trattava di una novità assoluta, destinata a non essere imitata in tempi brevi dalle altre potenze europee. Ancora nel 1635 nell'esercito francese vigeva la prassi di servirsi di più munizionieri contemporaneamente: LYNN, *Giant of the Grand Siècle*, pp. 110-1.

<sup>10</sup> Su questo punto fondamentali appaiono ancor oggi le pagine di I.A.A. THOMPSON, *War and government in Habsburg Spain 1560-1620*, London 1976, pp. 206-233 e 256-280. Secondo lo storico inglese il passaggio dall'amministrazione diretta al sistema degli appalti sarebbe stato uno dei primi sintomi del progressivo sfaldamento dell'autorità del governo centrale, una significativa perdita di sovranità e il fallimento dei tentativi portati avanti da Madrid per creare un'efficiente amministrazione militare nella penisola.

timo decennio del secolo<sup>11</sup>. A Milano le prime avvisaglie del problema legato alla presenza di un forte presidio si erano avvertite sin dai primi anni Settanta, quando la situazione finanziaria era andata peggiorando in misura assai sensibile con i deficit di bilancio che presero a raggiungere cifre preoccupanti<sup>12</sup>, creando un clima di crescente insofferenza tra gli abitanti costretti a più riprese a farsi carico di una serie di spese aggiuntive legate all'alloggiamento, transito e pagamento delle truppe<sup>13</sup>. La permanenza di una robusta guarnigione militare, le necessità imposte dalla strategia generale della Monarchia, in cui Milano giocava un ruolo di primo piano, resero ben presto necessario un radicale cambiamento della tradizionale gestione dell'apparato bellico seguita sino allora<sup>14</sup>. Se nel 1564 il duca di Albuquerque aveva stabilito

<sup>11</sup> Nel 1596 la Spagna aveva dovuto dichiarare la sua ennesima bancarotta, a cui ne era seguita un'altra nel 1607. Per un inquadramento generale dei tentativi di riforma dell'esercito, volti a risparmiare denaro, avviati all'inizio del Seicento si rinvia alle pagine di B.J. GARCÍA GARCÍA, *La Pax Hispanica. Política exterior del Duque de Lerma*, Leuven 1996, pp. 107-158.

<sup>12</sup> G. VIGO, *Finanza pubblica e pressione fiscale nello Stato di Milano durante il XVI secolo*, Milano 1979, pp. 29-30. Nel 1576 il disavanzo era stato pari a 474.000 scudi, a fronte di 1.268.608 scudi di spesa vi erano state entrate pari a soli 795.000 scudi; nel 1578, anche a causa della pestilenza del 1576-78 che aveva notevolmente contratto le entrate, era salito a 1.053.127 scudi. Anche negli anni Ottanta si segnarono una serie di sbilanci, che, se anche non raggiunsero i livelli del decennio precedente, gravavano pur sempre come un macigno sulle finanze locali: A. COVA, *Il Banco di Sant'Ambrogio nell'economia milanese dei secoli XVII e XVIII*, Milano 1972, pp. 19-20 e 159-162.

<sup>13</sup> A partire dal 1570, sintomo della grave insofferenza verso la crescita continua dei carichi militari, le comunità lombarde presero a tempestare la corte con suppli- che, petizioni, memoriali, richiedendo a gran voce l'intervento della clemenza regia: AGS SP leg. 1798/263, consulta del Consiglio d'Italia, 6 febbraio 1602.

<sup>14</sup> Sul ruolo di Milano all'interno della complessa struttura asburgica rimando a quando indicato nelle pagine di M. RIZZO, *Centro spagnolo e periferia lombarda nell'impero asburgico tra Cinque e Seicento*, in «Rivista Storica Italiana», CIV (1992), pp. 315-348; «A forza di denari» e «per buona intelligenza co' prencipi». *Il governo di Milano e la Monarchia di Filippo II*, in *Las sociedades ibéricas y el mar a finales del siglo XVI*, vol. III, *El area del Mediterráneo*, Madrid 1998, pp. 292-302; e *Competizione politico-militare, geopolitica e mobilitazione delle risorse nell'Europa cinquecentesca. Lo Stato di Milano nell'età di Filippo II*, in *La Lombardia spagnola. Nuovi indirizzi di ricerca*, a cura di E. Brambilla-G. Muto, Milano 1997, pp. 371-387, e alla bibliografia ivi citata. Quanto alla guarnigione stanziata dopo la fine delle guerre con la Francia (1559) Filippo II dispose il mantenimento sul territorio di un *tercio* di fanteria spagnola, con una forza teorica di circa 3000 uomini, di un corpo di cavalleria, formato da una serie di compagnie di cavalli leggeri e di uomini d'arme, per complessivi 1000 cavalleggeri circa, e di una serie di presidi a cui era affidato il controllo delle piazzeforti dello Stato, altri 1200-1500 effettivi.

che i soldati avrebbero dovuto acquistare le vettovaglie utilizzando lo stipendio passato loro dalla Regia Camera, nel corso degli anni Settanta, con l'*Hacienda* reale in palese difficoltà nel corrispondere il dovuto alle truppe, divenne gioco forza scaricare questo peso sulle spalle delle comunità. Nel 1572 don Luis de Requésens dispose così l'istituzione di una serie di magazzini militari all'interno delle città e dei borghi in cui venivano ospitate le compagnie di cavalleria dove i militari avrebbero potuto acquistare i generi di prima necessità ad un prezzo concordato<sup>15</sup>. I continui transiti di truppe verso le Fiandre resero ancora più difficile la situazione delle comunità locali, costrette a contribuire in modo sempre più massiccio allo sforzo bellico della corona alloggiando e mantenendo un numero di militari di gran lunga maggiore rispetto alla dotazione ordinaria del paese. Una situazione che provocò la reazione risentita delle comunità che presero a chiedere a gran voce una maggiore perequazione nei carichi d'imposta, soprattutto con la limitazione dei privilegi cittadini<sup>16</sup>.

Lo scoppio delle ostilità lungo l'arco alpino tra il duca di Savoia e Enrico IV a partire dal 1589 vide la Spagna attivamente impegnata nella difesa di Carlo Emanuele I con l'invio di uomini e denari per rinsaldarne le sue traballanti posizioni, ma l'aumento della presenza militare sul territorio provocò una nuova crisi nelle relazioni tra governatore e comunità<sup>17</sup>. I ritardi con cui da Madrid si inviava il denaro necessario per alimentare questo nuovo fronte di guerra, le croniche ristrettezze di denaro della *real hacienda*, di tale entità da portare nel volgere di pochi anni ad un forte incremento del debito dello Stato<sup>18</sup>, resero necessarie l'adozione di una serie di misure alternative

<sup>15</sup> M. RIZZO, *Alloggiamenti militari e riforme fiscali nella Lombardia spagnola fra Cinque e Seicento*, Milano 2001, pp. 67-68.

<sup>16</sup> Sulle disuguaglianze esistenti in campo contributivo tra città e contadi rinvio a quanto indicato nelle pagine di M. RIZZO, *Il processo di perequazione degli oneri nella Lombardia cinquecentesca*, in *Le forze del principe. Recursos, instrumentos y límites en la práctica del poder soberano en los territorios de la Monarquía Hispánica*, a cura di M. RIZZO-J.J. Ruiz Ibáñez-G. Sabatini, 2 voll, Murcia 2003, vol. I, pp. 469-538.

<sup>17</sup> Le truppe dislocate nel *Milanesado* e lungo i confini della Savoia passarono da 6660 uomini nel 1590 a 17.731 effettivi nel 1594 (dato che però non tiene conto della forza dei presidi), ed erano destinate ancora a crescere nel 1595 quando si raccolsero notevoli contingenti di armati per le operazioni nel Franco Contado; AGS E leg. 1267/18 e 19, mostra dell'esercito del 28 marzo 1590; AGS E leg. 1274/191, il conestabile di Castiglia al re, 28 settembre 1594.

<sup>18</sup> Nel 1595 risultavano ancora da pagarsi 194.592 scudi per i debiti contratti nel corso dell'anno precedente, nel 1596 il passivo era salito a 767.973 scudi, mentre il

al fine di venire incontro alle esigenze delle truppe, che, private del soldo, rischiavano di sbandarsi o di ammutinarsi con conseguenze facilmente immaginabili. Per fronteggiare la situazione, pertanto, il conestabile di Castiglia, nuovo governatore dello Stato, decise nel corso del novembre 1593 di dotare i principali centri lombardi, quelli in cui massiccia era la presenza o il passaggio di unità dell'esercito, di una serie di magazzini gestiti direttamente dalle autorità locali in cui i soldati avrebbero potuto acquistare il necessario a prezzi calmierati, molto più bassi rispetto ai valori di mercato. Il provvedimento serviva a garantire al povero soldato semplice della fanteria o della cavalleria, il cui stipendio era rimasto invariato da decenni ed era pari rispettivamente a 3 e a 5 scudi mensili, con la modica spesa di 8 soldi, di comprare 30 once di pane e 18 di carne, nonché 2 boccali di vino<sup>19</sup>.

Ma questo inasprimento delle servitù militari si inseriva in un quadro reso ancor più difficile dalla gravi crisi annonaria che colpì la Lombardia, come il resto dell'Europa mediterranea, a partire dagli anni Novanta e che toccò il culmine nel biennio 1592-93<sup>20</sup>. Da Mi-

disavanzo previsto per il 1599 ammontava alla preoccupante cifra di 1.150.319 scudi, gran parte del quale provocato dalle spese sostenute per il passaggio della regina (ben 678.901 scudi): AGS E leg. 1278/19, Relazione delle spese necessarie per il mantenimento dell'esercito per sei mesi, 15 febbraio 1595; AGS E leg. 1283/9, *Relazione del denaro che si presuppone manca nello Stato di Milano*, 12 febbraio 1597; AGS E leg. 1287/135, *Sommario del mancamento di Bilancio di quest'anno*, 4 agosto 1599. Lo Stato, per poter far fronte alla massa dei pagamenti, negli ultimi cinque anni del secolo si era così fortemente esposto nei confronti di Emilio Omodei, il mercante-banchiere destinato a giocare un ruolo chiave nelle finanze del *Milanesado*: G. DE LUCA, *Commercio del denaro e crescita economica a Milano tra Cinquecento e Seicento*, Milano 1996, p. 180.

<sup>19</sup> RIZZO, *Alloggiamenti militari*, p. 72 nota.

<sup>20</sup> Secondo quanto indicato da M. LIVI BACCI (*Popolazione e alimentazione. Saggio sulla demografia storica europea*, Bologna 1993, p. 137), il punto più basso della crisi, in termini di disponibilità giornaliera di cereali, venne toccato nel 1593. Nello Stato di Milano il 1592 fu un anno particolarmente drammatico, come dimostrato dalle sequenze dei prezzi raccolti sul mercato di Pavia per cui tra il 1589 e il 1592 si ebbe un rincaro pari al 167%, e il costo di un singolo sacco di frumento aveva ormai toccato i 720 soldi, il livello più alto mai toccato in tutto il Cinquecento pari a quasi il doppio del valore medio ponderato del periodo stimato in 316 soldi: D. ZANETTI, *Problemi alimentari di una economia preindustriale. Cereali a Pavia dal 1398 al 1700*, Torino 1964, pp. 93-94. Sull'impatto delle carestie di fine secolo di rinvia anche a quanto indicato nelle pagine di H. KAMEN, *Il secolo di ferro 1550-1660*, Roma-Bari 1985, pp. 40-47; F. BRAUDEL, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, 2 voll., Torino 1976, pp. 640-645. Ma soprattutto, per l'area italiana, ai saggi di N.S. DAVIDSON, *Northern Italy in the 1590's*; e P. BURKE, *Southern Italy in the 1590's: Hard Times or Crisis?*, ambedue raccolti in *The European Crisis of the*

lano iniziarono a farsi più pressanti le denunce inviate a corte contro le nuove imposizioni introdotte dal connestabile di Castiglia con la richiesta di forti sgravi contributivi e in particolare con l'abrogazione di questi magazzini<sup>21</sup>. Appariva infatti impossibile, visti gli elevati costi toccati dalle derrate alimentari, continuare a vendere alle truppe del re viveri a prezzi ormai irrisori il cui acquisto gravava come un macigno sulle sfortunate comunità incaricate di alloggiare e mantenere le truppe. Resistenze che fecero fallire l'esperimento e il connestabile venne costretto nel settembre del 1594 a revocare il provvedimento<sup>22</sup>.

Sarà solo l'arrivo del conte di Fuentes a Milano nel corso del 1601 a riproporre drammaticamente la necessità di una soluzione all'annoso problema dell'alloggiamento e vettovagliamento delle truppe. Generale di carriera formatosi alla scuola delle Fiandre, cognato del più prestigioso duca d'Alba, don Enrique Fadriquez de Acevedo appariva ben deciso a dare una svolta energica nella conduzione degli affari militari nella penisola italiana<sup>23</sup>. Contrario alla politica di pacificazione seguita dal duca di Lerma, il conte diede vita ad una serie di progetti volti a rinforzare le difese del *Milanesado* riorganizzando l'esercito, migliorando le strutture logistiche, suoi sono infatti i progetti di riforma relativi agli uffici del soldo, ammodernando le fortificazioni e costruendo una nuova serie di piazzeforti, nonché aumentando il numero degli effettivi posti ai suoi ordini<sup>24</sup>. Una politica destinata a scon-

1590s, a cura di P. Clark, London 1985, pp. 157-190. Sull'impatto della fiscalità militare in un periodo di crisi I.A.A. THOMPSON, *The European Crisis of the 1590s: The Impact of War*, in Idem, *War and Society in Habsburg Spain*, Aldershot 1992, pp. 261-284.

<sup>21</sup> La resistenza delle città era capeggiata da Cremona, a cui spettava l'onere di alloggiare due compagnie di cavalleria, la prima a protestare contro l'introduzione del provvedimento chiedendo il ritorno alle disposizioni votate dal duca di Terranova: ASAL ASCAL serie I vol. 66 ff 1-2 e 3-12.

<sup>22</sup> ASAL ASCAL serie I vol. 66 ff. 3-12.

<sup>23</sup> L'invio del Fuentes a Milano era frutto del desiderio del *valido* che voleva evitare il ritorno a corte nel timore che le posizioni del conte potessero in qualche modo ostacolare la sua politica. Sulla strategia legata alla conservazione della *reputación* seguita in Italia dal conte rimando alle pagine di P. FERNÁNDEZ ALBALADEJO, *De «llave de Italia» a «corazón de la Monarquía»: Milán y la Monarquía Católica en el reinado de Felipe III*, in IDEM, *Fragmentos de Monarquía. Trabajos de historia política*, Madrid 1993, pp. 192-218. Più in generale sulle lotte politiche in Spagna si rimanda ai lavori di A. FEROS, *El duque de Lerma. Realeza y privanza en la España de Felipe III*, Madrid 2002; e di P. WILLIAMS, *Philip III and the Restoration of Spanish Government, 1598-1603*, in «English Historical Review», LXXXVIII (1973), pp. 751-769.

<sup>24</sup> Al *tercio* originario incaricato della difesa dello Stato se ne era aggiunto un se-

trarsi ben presto con le autorità locali, chiamate a contribuire in modo sempre più massiccio alle spese di gestione della macchina militare<sup>25</sup>.

Per poter rifornire adeguatamente i suoi soldati, viste le croniche ristrettezze di denaro della *real hacienda*<sup>26</sup>, il governatore decise così di ritornare alla pratica dei magazzini seguendo le orme dei suoi predecessori. Ma questa decisione, come nel caso del connestabile di Castiglia, provocò la sdegnata reazione delle comunità interessate preoccupate per i forti costi di gestione<sup>27</sup>. Preoccupava infatti non solo il dover passare alle truppe viveri a prezzi più modesti rispetto all'effettivo valore di mercato, ma anche le disposizioni relative al pagamento del *socorro*, ovvero l'anticipo del soldo dovuto ai militari qualora la regia camera non fosse stata in grado di pagare il dovuto. Serie di provvedimenti, a detta delle comunità lombarde, del tutto alieni alle leggi dello Stato di cui si chiese a gran voce l'eliminazione<sup>28</sup>. Una

condo incaricato del controllo dei passi alpini in Savoia. Alla fine del 1601 il dispositivo militare agli ordini del governatore appariva composto da 6272 soldati di fanteria spagnola, 1286 cavalleggeri e 1608 fanti lasciati di guarnigione nelle varie fortezze dello Stato, per complessive 9166 unità: AGS E leg. 1291/16, mostra dell'esercito, 14 dicembre 1601. Sulla politica volta al rafforzamento delle difese col miglioramento delle fortificazioni si rinvia a quanto indicato da M.C. GIANNINI, *Difesa del territorio e governo degli interessi. Il problema delle fortificazioni nello Stato di Milano (1594-1610)*, in *Le forze del principe. Recursos, instrumentos y límites en la práctica del poder soberano en los territorios de la Monarquía Hispánica*, a cura di M. Rizzo-J.J. Ruiz Iáñez-G. Sabatini, 2 voll., Murcia 2003, vol. I, pp. 279-344, in particolare pp. 295-320.

<sup>25</sup> M.C. GIANNINI, *Città e contadi dello Stato di Milano nella politica finanziaria del conte di Fuentes (1600-1610)*, in *La Lombardia spagnola. Nuovi indirizzi di ricerca*, a cura di E. Brambilla-G. Muto, Milano 1997, pp. 191-208. Una politica fiscale che sovente non incontrava buona accoglienza neanche a corte, visti i continui ammonimenti del Consiglio d'Italia più propenso ad alleviare la portata dei carichi imposti ai sudditi lombardi: AGS SP leg. 1798/14, consulta del Consiglio d'Italia, 15 marzo 1604.

<sup>26</sup> Nel solo 1602 si denunciava un ammanco di bilancio pari a 167.269 scudi, poiché a fronte di 768.911 scudi di entrate nette (una volta dedotto quando dovuto ai possessori di rendite sul "debito pubblico") erano ritenute necessarie spese per un valore complessivo di 936.180 scudi, in massima parte destinati al mantenimento dell'esercito. Il debito totale dello Stato di Milano era salito nel frattempo a 1.244.553 scudi: AGS SP leg. 1798/263, consulta del Consiglio d'Italia, 6 febbraio 1602.

<sup>27</sup> Il costo veniva valutato sugli 80-100.000 scudi annui: GIANNINI, *Città e contadi*, p. 195.

<sup>28</sup> AGS E leg. 1899/90, consulta del Consiglio d'Italia, s.d. (ma marzo 1602). Nel 1607 fra le lamentele inviate a corte sull'operato del governatore ci si scagliava ancora contro l'introduzione dei magazzini «por ser carga nueva y no acostumbada, y prohibida por las ordenes de Vormes y por la instrucción de los gobernadores»: AGS E leg. 1299/15, *Las contravenciones y desordenes que ha hecho el conde de*

resistenza che nel 1603 costrinse il conte a ritornare sui suoi passi con l'abrogazione dei magazzini, anche se le continue emergenze in cui venne coinvolto lo Stato nel corso degli anni successivi e le croniche carenze di denaro, fecero sì che questo nuovo provvedimento restasse in gran parte lettera morta<sup>29</sup>.

La scelta di accentrare e affidare nelle mani di un solo appaltatore il servizio di vettovagliamento delle truppe sarebbe quindi stata la risposta del governatore alle lamentele e alla resistenza delle comunità, una mossa per cercare di uniformare su tutto il territorio dello Stato uno dei servizi essenziali per la sopravvivenza dell'esercito. La situazione esistente nel decennio precedente, quando si era affidato questo servizio a più munizionieri, erano ben 5 nel 1594<sup>30</sup>, aveva creato una serie di problemi tra le autorità e i comandi militari, molto denaro inoltre era andato perso a causa dei ritardi, delle lungaggini, dei malservizi e anche delle truffe portate avanti dai mercanti in combutta spesso con gli stessi ufficiali del soldo incaricati di sovrintendere ai controlli<sup>31</sup>.

*Fuentes, gobernador del Estado de Milán, en perjuicio del buen gobierno y de la justicia...*, s.d. (ma 1607). La sola città di Pavia faceva notare come l'alloggiamento di 400 cavalleggeri a cui si doveva fornire fieno, paglia, avena, oltre all'anticipo del soldo veniva a costare alla comunità 300 scudi al giorno e chiedeva l'eliminazione di tutti questi gravami straordinari: AGS E leg. 1899/47, consulta del Consiglio d'Italia, 24 settembre 1603.

<sup>29</sup> Come dimostrerebbe la serie di proteste inviate da Milano nel 1607 in cui ci si lamentava ancora per l'introduzione dei magazzini effettuata alcuni anni prima: AGS E leg. 1899/48, *Relación sumaria de las quejas de la ciudad de Milán*, s.d. (ma 1607). Nell'ottobre del 1603 la città di Pavia pubblicava ancora il bando per il pubblico incanto relativo alla gestione dei magazzini per la cavalleria: ASCPv P.A. cartella 134 f 532, Gli eletti del tribunale di Provvisione della città di Pavia, 3 ottobre 1603.

<sup>30</sup> Esisteva infatti un munizionario generale per la Savoia e la Borgogna, uno per il Piemonte, uno per la Savoia, uno per la Borgogna per coordinare i transiti delle truppe, e infine un quinto incaricato delle truppe in marcia attraverso lo Stato di Milano. A costare nel corso della campagna del 1594 erano stati versati complessivamente 91.264 scudi: AGS E leg. 1277/127, Relazione delle spese sostenute per l'esercito passato in Savoia nel 1594, 7 agosto 1595.

<sup>31</sup> Particolarmente gravi erano stati i brogli e le truffe commesse in occasione della marcia dell'esercito verso la Franca Contea nel 1595, quando i munizionieri intascarono 237.756 scudi: AGS E leg. 1281/143, Relazione sommaria delle spese dell'esercito dal febbraio 1595 sino al febbraio 1596 (ma 1596) s.d. Particolarmente pesanti erano state allora le accuse di peculato rivolte contro il *veedor general*, don Pedro de Guzmán, e il *contador principal*, don Tristán de Obregón y Cereceda: D. MAFFI, *L'amministrazione della finanza militare nella Lombardia spagnola: i veedores e i contadores dell'esercito (1536-1700)*, in «Storia Economica», V (2002), pp. 51-106, in particolare pp. 68-69.

Modellato sulla falsariga di quanto già disposto nei Paesi Bassi, dove a partire dal 1601 le autorità di Bruxelles avevano affidato ad un unico fornitore l'appalto delle provvisioni per l'esercito di Fiandra<sup>32</sup>, il contratto stipulato nel 1605 con Carlo Perrone di San Martino segna pertanto la fase culminante del processo di riforme nel campo dell'alloggiamento delle truppe spagnole all'interno dello Stato di Milano avviato nel corso dei decenni precedenti e il punto di arrivo della politica seguita dal conte di Fuentes<sup>33</sup>. Le città e i contadi trovarono un accordo per affidare ad un unico appaltatore la gestione dei rifornimenti e dell'alloggiamento del presidio ordinario, accantonando, seppur solo provvisoriamente, le vecchie e mai sopite rivalità, ma in cambio pretesero il ritiro del provvedimento relativo ai magazzini, che a quanto pare, come già preannunciato, nonostante il decreto del 1603 continuavano a sussistere sul territorio dello Stato, e il blocco dei calcoli delle egualanze<sup>34</sup>. Il Perrone si impegnava a rifornire ed equipaggiare i 5000 soldati della guarnigione fornendo loro 8 onces di pane bianco, 1 boccale di vino e 1 libbra di carne (28 onces) al prezzo complessivo di 9 soldi per la durata di sette anni<sup>35</sup>.

Le successive vicende legate al funzionamento degli accordi presi con le comunità e con la Regia Camera di Milano ruotano tutte attorno alla figura del primo grande "munizionario generale" dello Stato. Nativo di Ivrea, e quindi suddito del duca di Savoia, aveva accumulato un'esperienza non indifferente all'interno dell'amministrazione sabauda nel corso del decennio precedente. Tesoriere del Canavese dal 1596, e, dal 1601, tesoriere generale di «qua dai monti», cioè nei territori citramontani del duca, Nizzardo compreso, e mastro auditore

<sup>32</sup> ESTEBAN ESTRÍNGANA, *La ejecución del gasto militar*, pp. 433-434.

<sup>33</sup> Ricordiamo ancora come nel corso dello stesso anno il governatore aveva emanato una serie di normative precise in merito all'alloggiamento delle truppe nel territorio lombardo, decreto che sarebbe rimasto in vigore praticamente senza differenze sostanziali per tutto il Seicento: AGS Vis. Leg. 187/17, *Ordenes generales para la infantería española y de otras naciones*, Milano 1605. Sul problema degli alloggiamenti si rinvia a quanto indicato nelle pagine di M. RIZZO, *Militari e civili nello Stato di Milano durante la seconda metà del Cinquecento. In tema di alloggiamenti militari*, in «Clio», XXIII (1987), pp. 563-596.

<sup>34</sup> «Cesseranno totalmente i magazeni, i soccorsi, & i pretesi errori dell'egualanze»: ASCPv P.A., cartella 154, *Instrumento fatto tra lo Stato di Milano & il Sig. Carlo Perone...*, 19 febbraio 1605.

<sup>35</sup> Salvo il venerdì quando i soldati si sarebbero dovuti accontentare del solo pane e vino: AGS E leg. 1901/182, memoriale anonimo, s.d. (ma del 1612). Novità assoluta era la durata del contratto, dato che nelle Fiandre l'appalto aveva solo una durata annuale.



nella Camera dei Conti di Piemonte: una serie di incombenze a cui non rinunciò neanche in anni successivi quando accettò di servire il re di Spagna<sup>36</sup>. Incarichi che gli avevano permesso anche di accrescere in modo cospicuo la sua fortuna personale e di inserirsi all'interno della vecchia aristocrazia piemontese con l'acquisizione, nel 1604, di varie porzioni feudali nell'Eporediese, in particolare la castellania di San Martino, aggregandosi con la sua famiglia al consortile della ben più prestigiosa e antica casata dei conti di San Martino<sup>37</sup>. Una manovra, quella di aggregare *homines novi* ai vecchi lignaggi con l'abbinamento dei cognomi, assai praticata e incentivata da parte di Vittorio Amedeo I, che ebbe un peso non indifferente nei processi di ricambio dell'aristocrazia sabauda favorendo l'ingresso nella nobiltà di una parte della borghesia degli affari<sup>38</sup>.

Grazie a questa sua posizione di funzionario altolocato all'interno della struttura sabauda, a cui seppe anche abbinare un certo ruolo all'interno della corte del duca, Carlo Perrone iniziò anche la sua manovra d'avvicinamento con le autorità spagnole del *Milanesado*. Sin dal 1600 il nostro aveva preso ad occuparsi del rifornimento delle soldatesche spagnole che attraversavano il territorio piemontese dirette verso le Fiandre oltre a farsi carico del rifornimento del *tercio* dislocato in Savoia a partire da quell'anno per difendere l'integrità dei passi alpini da eventuali manovre francesi volte a troncare la preziosa via di comunicazione tra il Mediterraneo e i Paesi Bassi<sup>39</sup>. Incarichi che

<sup>36</sup> A. MANNO, *Il patriziato italiano. Notizie di fatto storiche, genealogiche, feudali ed araldiche*, 25 voll. dattiloscritti, vol. XX, pp. 325-326. Il Perrone rinunciò solo nel 1609 all'ufficio di giudice e sovrintendente generale della manutenzione del patrimonio ducale. Significativo il fatto che il Manno non faccia alcun cenno degli incarichi ricoperti da Carlo Perrone al servizio della monarchia spagnola a partire dal 1600. Ringrazio la dottoressa Paola Bianchi per avermi gentilmente fornito questi dati.

<sup>37</sup> G. RICUPERATI, *Il Settecento*, in *Il Piemonte sabauda. Stato e territori in età moderna*, vol. VIII della *Storia d'Italia diretta da G. Galasso*, Torino 1994, p. 618; e C. Rosso, *Una burocrazia di antico regime: i segretari di stato dei duchi di Savoia (1559-1637)*, Torino 1992, p. 309.

<sup>38</sup> E. STUMPO, *Finanze e stato moderno nel Piemonte del Seicento*, Roma 1979; e A. MERLOTTI, *L'enigma delle nobiltà. Stato e ceti dirigenti nel Piemonte del Settecento*, Firenze 2000; C. Rosso, *L'«ordine disordinato»: Carlo Emanuele I e le ambiguità dello stato barocco*, in *Politica e cultura nell'età di Carlo Emanuele I. Torino, Parigi, Madrid*, a cura di M. Masoero-S. Mamino-C. Rosso, Firenze 1999, pp. 37-79.

<sup>39</sup> Incarico che gli fruttò notevoli profitti visto che nel periodo compreso tra l'8 giugno del 1602 e il 25 agosto del 1606 ricevette complessivamente 215.682 scudi a conto di quanto fornito ai *tercios* di don Sancho de Luna, di don Rodrigo de Orozco, di Lelio Brancaccio (napoletani), a cinque compagnie di fanteria spagnola sbarcate dall'*armada* di ritorno dal Levante nell'ottobre del 1605, ad una compagnia di fan-

lo avevano posto in contatto con l'*entourage* del nuovo governatore dello Stato di Milano, l'energico conte di Fuentes, e che nel 1604 lo spinsero a trasferirsi a Milano dove ottenne in breve la cittadinanza. Manovra che gli permetteva senza alcun dubbio di poter seguire più da vicino i suoi interessi immediati, anche alla luce della possibilità offerta dalle trattative per ottenere l'appalto unico per il pane di munizione dell'intero esercito di Lombardia<sup>40</sup>. Un desiderio che divenne realtà con la firma il 9 febbraio 1605 del tanto agognato contratto con le autorità lombarde.

Non conosciamo con precisione a quanto ammontasse il valore delle provvisioni versate ai militari nel corso di questi anni. Sicuramente ci troviamo di fronte a versamenti cospicui, pagati in parte dalle comunità, come previsto dal contratto, e in parte direttamente dalla tesoreria generale. Gli scarni dati disponibili confermano questa ipotesi, basti pensare come nel solo biennio compreso tra il 1604 e il 1605 Perrone ricevette 99.078 scudi, 8 soldi e 9 denari per il valore di pane, vino, carne, fieno, paglia da lui forniti e per l'affitto dei carri e dei cavalli per le truppe destinate a passare a servire nelle Fiandre<sup>41</sup>. Nel 1605 il pane per la sola guarnigione stanziata comportava un esborso mensile per lo Stato pari ad altri 3.000 scudi<sup>42</sup>. Oltre a rifornire gli uomini dei presidi ordinari e i contingenti in transito, Perrone si fece inoltre carico di diverse altre incombenze, come provvedere alle necessità del presidio di Finale, ma soprattutto, in qualità di personaggio ben introdotto alla corte sabauda e nel mondo mercantile piemontese, provvide anche alla costruzione di quella serie di depositi militari, previsti in virtù del trattato stipulato col duca da parte dell'ambasciatore spagnolo nel 1605, necessari a rifornire gli uomini che da Finale risalivano la pianura piemontese diretti verso le Fian-

teria in servizio in Savoia, e ad un *tercio* sbarcato a Savona nei mesi di dicembre 1605 e gennaio 1606: ASM RCS serie XXII libro 47 ff 262v-263, mandato del 25 agosto 1606 (ordine di saldo dei restanti 29.339 scudi ancora dovuti al Perrone).

<sup>40</sup> ASM DR cartella 54, memoriale di Carlo Perrone, s.d. (ma 1616).

<sup>41</sup> ASM RCS serie XXII libro 47, ff 104v-105, mandato del 30 settembre 1605. Nel 1606 per il passaggio del *tercio* di don Bravo de Laguna da Milano alle Fiandre Perrone ricevette altri 26.369 scudi per i viveri forniti nel periodo compreso tra il 13 marzo e il 18 agosto: ASM RCS serie XXII libro 47 ff 262, mandato del 6 settembre 1606. Simili mandati si rincorrono con regolarità nel corso degli anni successivi. Ricordiamo ancora i 33.279 scudi versati tra il 1606 e il 1608 per i bagagli e le munizioni dei *tercios* del marchese di Sant'Agata e di Giovanni Tommaso Spinola (ASM RCS serie XXII libro 49 ff 162-163, mandato del 6 giugno 1609).

<sup>42</sup> ASM RCS serie XXII libro 47 ff. 47 e 64, mandati del 19 e 26 maggio 1605.

dre<sup>43</sup>. Non solo, l'appaltatore si fece anche carico di consegnare i denari delle paghe ai soldati rimasti di stanza in Savoia nel cosiddetto *tercio de Saboya*, unità che rimase in servizio a protezione dei passi alpini sino al 1611 quando venne definitivamente ritirata<sup>44</sup>. Meno note sono le sue attività come uomo di fiducia del conte di Fuentes incaricato di missioni a volte delicate, come fare da intermediario col duca di Savoia per il pagamento delle sue pensioni<sup>45</sup>, di cui restano tracce negli archivi milanesi coi mandati di pagamento per una serie di *gastos secretos*<sup>46</sup>. Parimenti scarse sono le notizie relative alla fortuna personale accumulata nel corso di questi anni: Perrone non reinvestiva i soldi guadagnati nello Stato di Milano. Nel 1620 una relazione del Magistrato Straordinario lo segnalava come proprietario di una casa in Milano e di alcune rendite sui dazi dello Stato, più precisamente di due luoghi sulla ferma del sale del valore di 7345 lire e di lire 1579 e mezza rispettivamente, e di uno sulla ferma del vino al minuto, del valore di 1190 lire, pari a complessive 10.114 lire e mezza<sup>47</sup>. Rendite non disprezzabili se raffrontate con gli stipendi dei funzionari dell'amministrazione pubblica del *Milanesado*<sup>48</sup>, ma che rappre-

<sup>43</sup> AGS E leg. 1295/184, *Concerto risolto tra S.A. Ser.<sup>ma</sup> et il S.<sup>re</sup> Ambasc.<sup>re</sup> di Spagna nel passaggio della gente di guerra di S. M.<sup>ta</sup> per Fiandre*, s.d. (ma aprile del 1605). Al munizioniere spettava anche il compito di rifondere i sudditi del duca qualora questi avessero dovuto anticipare viveri e munizioni alle soldatesche.

<sup>44</sup> I Mandati di pagamento conservati presso l'Archivio di Stato di Milano attestano con frequenza mensile a partire dal 1601 i pagamenti a favore di Carlo Perrone per le paghe dei soldati in Savoia. Serie che si interrompe solo col ritiro della detta unità.

<sup>45</sup> Così nel 1609 per il pagamento di 30.000 scudi da lire sei di camera a favore di Carlo Emanuele I ritirati direttamente dal Perrone e da lui consegnati al duca: ASM RCS serie XXII libro 49 f. 220, mandato del 9 dicembre 1609.

<sup>46</sup> Spicca soprattutto il pagamento di 2000 ducaton, poco più di 2000 scudi, effettuato nell'aprile del 1610: ASM RCS serie XXII libro 50 ff 151v-152, mandato del 20 aprile 1610.

<sup>47</sup> ASM Finanze, Apprensioni, cartella 426/13, il presidente del Magistrato Straordinario al governatore, 15 dicembre 1620.

<sup>48</sup> Si passa dalle 10.984 lire annue del Presidente del Senato, alle 10.868 del Tesoriere Generale, alle 8.734 del gran cancelliere, alle 6.739 del presidente del Tribunale delle Entrate Ordinarie, sino alle 4.242 di un senatore e alle 3.388 dei questori del Magistrato, sino ai salari indubbiamente molto inferiori degli ufficiali di rango inferiore. Come ha fatto notare Federico ЧHABOD (*Stipendi nominali e busta paga effettiva dei funzionari dell'amministrazione milanese alla fine del Cinquecento*, in IDEM, *Carlo V e il suo impero*, Torino 1986, pp. 281-450) si trattava di salari invero modesti, ma che si accrescevano notevolmente grazie agli emolumenti, agli appannaggi, e a tutta una serie di entrate più o meno lecite che permettevano ai vari ufficiali di vivere più che decorosamente e anche di crearsi delle piccole fortune personali.

sentano senza ombra di dubbio solo una piccola parte dei beni dell'appaltatore, che probabilmente continuò nella tradizionale politica di reinvestire il denaro in Piemonte, acquistando terre o rendite, dove ancora risiedeva il figlio, ufficiale negli eserciti del duca Carlo Emanuele

La posizione di Carlo Perrone, nonostante la fiducia incondizionata accordatagli dal governatore, non era del tutto esente da critiche e da attacchi. A pochi anni di distanza dalla firma del contratto la sua gestione un po' troppo frivola del denaro del re aveva attirato le attenzioni del visitatore generale dello Stato di Milano, don Luis de Haro<sup>49</sup>. Contro il Perrone si accumularono prove di malversazioni e truffe in connivenza con altri personaggi di spicco dell'*establishment* milanese. Già nel 1608 una denuncia presentata contro di lui lo presentava come un accaparratore privo di scrupoli, che approfittando delle licenze regie per poter trasferire i grani da una parte all'altra dello Stato per il servizio dell'esercito, in realtà li esportava per venderli ai paesi vicini senza pagare le necessarie licenze di tratta<sup>50</sup>. Nonostante queste rimostranze e gli avvisi rivolti al governatore dei brogli, il conte di Fuentes aveva evitato di prendere qualsivoglia provvedimento nei suoi confronti anzi aveva ammonito il de Haro di non proseguire nelle sue indagini e di lasciar cadere la cosa<sup>51</sup>. Questo per-

<sup>49</sup> L'istituto della *visita general* venne adottata da Carlo V e nelle intenzioni del sovrano doveva essere effettuata a brevi intervalli (tre anni). Si trattava in pratica di sottoporre a un rigido controllo tutte le attività burocratico-amministrative e finanziarie di una determinata provincia per accertare eventuali malversazioni compiute ai danni del regio fisco. Nella realtà durante il secolo e mezzo in cui Milano fece parte dei domini degli Asburgo di Spagna si ricorse a tale pratica solo cinque volte. Sulle implicazioni della *visita general*, sue procedure e esiti si rinvia a quanto indicato nelle pagine di M. RIZZO, *Finanza pubblica, impero e amministrazione nella Lombardia spagnola: le «visitas generales»*, in *Lombardia Borromaica Lombardia Spagnola 1554-1659*, a cura di G. Signorotto-P. Pissavino, 2 voll., Roma 1995, pp. 303-361. Più in dettaglio sulla *visita* del de Haro: M.C. GIANNINI, «*Con il zelo di soddisfare all'obbligo di re et principe*». *Monarchia cattolica e Stato di Milano nella visita generale di don Felipe de Haro (1606-1612)*, in «Archivio Storico Lombardo», CXX (1994), pp. 165-207.

<sup>50</sup> «Que Carlos Perón a cuyo cargo está de proveer los utensilios y las vituallas a los presidios, se ha hecho de la abundancia, y saca del Estado el trigo y grano que quiere sin licencia ni pagamento de trata ni derechos ninguno con que encarece el Estado con escandalo y detrimento de los subditos en que dizen ha ganado más de 300.000 escudos»: AGS E leg. 1899/158, il Comendador Mayor de León al re, 7 settembre 1608.

<sup>51</sup> «Que quexandose mucho de que Carlos Perón, impresario de los aloxamientos de la gente de guerra no cumpla en lo capitulado con la Camara y aviendolo

ché, a detta del visitatore generale, il Perrone godeva dell'amicizia e protezione di parecchi uomini dell'*entourage* del conte che si stavano arricchendo con lui. Don Luis puntava in particolare il dito contro il capitano Cristóbal Lechuga<sup>52</sup>, il segretario di guerra del governatore Cerezo, il questore Giovanni Battista Fagnani<sup>53</sup>, e il *veedor general* dell'esercito Francisco Cid<sup>54</sup>, oltre ad una serie di personaggi minori,

provado y hecho relación dello al conde le embió a pedir que no tratase más de la causa»: AGS E leg. 1899/158 doc. cit.

<sup>52</sup> Militare di carriera aveva servito agli ordini del conte di Fuentes nelle Fiandre tanto da guadagnarsi la sua fiducia e al passaggio di questi al governo di Milano lo aveva seguito in qualità di esperto di fortificazioni e artiglieria, arma questa che il Lechuga prese a riformare immediatamente dopo il suo arrivo nel *Milanesado*. Autore di due trattati militari che ebbero una vasta diffusione all'epoca, don Cristóbal rimase uno dei collaboratori più fidati del governatore, sino alla morte di questi nel 1610, occupandosi dei lavori di fortificazione del forte di Fuentes e del ripristino delle altre fortificazioni dello Stato. Incappato nelle indagini del visitatore generale, per una serie di malversazioni commesse con vari impresari incaricati dei lavori del forte di Fuentes, venne arrestato e per breve tempo rinchiuso nel castello di Milano. Sulla carriera del Lechuga si rinvia a M.C. GIANNINI, *Pratica delle armi e istruzione militare: Cristóbal Lechuga ufficiale e scrittore nella Milano d'inizio Seicento*, in *La espada y la pluma. Il mondo militare nella Lombardia spagnola cinquecentesca*, a cura di M. Rizzo-G. Mazzocchi, Viareggio 2000, pp. 483-515.

<sup>53</sup> Personaggio di spicco della finanza milanese dei primi del Seicento, nominato tesoriere generale nel 1601 dal conte di Fuentes, in attesa della nomina di un nuovo tesoriere al posto del defunto Ferrante Cignardi, anch'egli interinale per la sospensione e in seguito rimozione di Pedro López de Orduña, a partire dal 1602 ricoprì l'incarico di questore ordinario di cappa corta nel Tribunale del Magistrato Ordinario, incarico che mantenne sino alla morte nel 1616. AGS SP leg. 1346 ff. 237-238v, patente di nomina di Giovanni Battista Fagnani, Valladolid, 6 agosto 1602; M. OSTONI, *Un tentativo di razionalizzazione della finanza pubblica milanese: Muzio Parravicino e le istruzioni alla Tesoreria Generale del 1603*, in *Milano nella storia dell'età moderna*, a cura di C. Capra-C. Donati, Milano 1997, pp. 139-177, in particolare p. 143; F. ARESE, *Le supreme cariche del duca di Milano. Da Francesco II Sforza a Filippo V*, in «Archivio Storico Lombardo», XCVI (1970), pp. 100 e 131.

<sup>54</sup> Figlio d'arte, il padre Nicolas aveva ricoperto le cariche di commissario generale della cavalleria di Napoli in servizio a Milano (1536) e di tesoriere dell'esercito dal 1551 sino alla morte nel 1571, Francisco aveva iniziato a servire in qualità di tenente della tesoreria al fianco del padre per divenire nel 1581 procuratore fiscale e indi, nel 1585, questore del Magistrato Straordinario. Nel 1600 si candidò per il posto di Tesoriere Generale, che venne però affidato a Muzio Parravicino, e nel 1602 ottenne il posto di *veedor general* dell'esercito, l'ufficio incaricato di sovrintendere e controllare tutti i pagamenti effettuati a favore della gente di guerra, incarico che passò al figlio Nicolas nel 1614. I Cid rappresentano uno dei pochi casi di famiglie spagnole radicatesi nello Stato di Milano occupandone per tre generazioni posizioni di rilievo all'interno della macchina amministrativa – burocratica: MAFFI, *L'amministrazione della finanza militare*, pp. 96-97.

ma che gravitavano tutti alla figura del potente governatore dello Stato<sup>55</sup>.

Una cerchia di relazioni e protezioni che aveva portato il Perrone a dominare lo scenario milanese per cui i vari contratti stipulati per la provvisione delle varie forniture per l'esercito, e in particolare di quelle destinate ai soldati in transito attraverso lo Stato diretti verso le Fiandre, erano stati effettuati senza l'intervento del Presidente del Magistrato Ordinario e degli ufficiali del soldo, come stabilito dalle ordinanze reali, e senza tener conto delle altre offerte presentate da vari mercanti locali, disposti a farsi carico dell'impresa in cambio di somme decisamente inferiori<sup>56</sup>.

Se la sua posizione privilegiata all'interno della cerchia dei *criados* del governatore lo pose al riparo dall'arresto, pur tuttavia non riuscì ad arrestare l'inchiesta avviata ai suoi danni. Nel 1609 don Luis de Haro formalizzava una serie di capi d'imputazione nei riguardi dell'impresario inviando un corposa relazione a Madrid relativa alle malversazioni e truffe da lui operate nel giro di quattro anni. In particolare lo si accusava di non aver rispettato i dettami del contratto per quel che riguardava il punto 7, ovvero che ogni fornitura effettuata a favore delle gente di guerra dovesse essere regolarmente certificata dal *veedor* e dal *contador* dell'esercito, presentando quindi bollette prive di ogni valore. Non solo dal mese di luglio del 1605 sino al mese di giugno del 1609 aveva gonfiato a dismisura il numero degli effettivi in servizio o in transito all'interno dello Stato, includendo nelle relazioni anche i disertori, i morti, e i militari ormai congedati o trasferiti a servire in altro luogo<sup>57</sup>. Contrariamente poi a quanto indicato

<sup>55</sup> «Y que aunque ha avido personas que han representado al conde estos daños no lo ha removido por ser el dicho Perón amigo estrecho y favorecido del capitán Lechuga, del secretario Cerezo, de Juan Baptista Fañan, de Francisco Cid y de otros oficiales principales y criados del conde que tienen inteligencia con el»: AGS E leg. 1899/158 doc. cit.

<sup>56</sup> «Sin encanto ni intervención de tribunal ni oficiales como es orden y se solia hacer»: AGS E leg. 1899/158 doc. cit. Secondo gli autori del memoriale la concessione al Perrone del contratto a cifre assai più sostanziose di quelle presentate dai suoi concorrenti aveva causato danni alla Regia Camara per un valore di oltre 50.000 scudi. Ricordiamo brevemente che per tutte le gare d'appalto di beni e servizi destinati all'esercito spagnolo in Lombardia era prevista la presenza di uno dei questori del Magistrato Ordinario con la supervisione del *veedor general*, incaricato altresì di verificare tutte le modalità del contratto, e del commissario generale alle munizioni, al quale spettava di verificare la bontà del prodotto fornito, oltre che l'effettiva consegna dello stesso: MAFFI, *Guerra ed economia*, p. 509.

<sup>57</sup> I verbali della *visitas* indicano che in questo modo Perrone fece risultare come

negli ordini regi, che proibivano espressamente la commutazione in denaro degli utensili da consegnare alle truppe, si era accordato coi vari capitani comandanti delle compagnie versando loro solo una parte del dovuto e intascando la differenza con un guadagno netto che veniva calcolato attorno ai 90.000 scudi circa. Infine, ma non meno importante, mentre lo Stato versava a Perrone 10 lire per ogni bocca d'alloggiamento le forniture da lui effettivamente consegnate alle truppe non eccedevano il valore di un ducato, circa 6 lire, trattenendo per sé la differenza<sup>58</sup>.

La accuse contro il Perrone si inserivano in un manovra ben più complessa portata avanti dal visitatore in cui il bersaglio principale era lo stesso governatore, accusato da più parti di non aver saputo gestire convenientemente il denaro del re, soprattutto creando una serie di *ventajas* e *entretenimientos* a tutto vantaggio di una serie di personaggi usciti dalle file dell'esercito al solo scopo di creare una corte di *echuras* a lui fedeli, di essere arrivato sovente ai ferri corti con le autorità civili e, soprattutto, di non aver amministrato con la dovuta oculatezza il territorio a lui affidato<sup>59</sup>. Lo scontro tra don Luis de Haro e il Fuentes entrava a far parte di quella lotta ben più complessa per il potere che si combatteva a distanza tra Madrid e Milano. Duello in cui troppi erano i personaggi influenti presso la corte di Filippo III che non gradivano la politica portata avanti dall'energico conte, non da ultimo il connestabile di Castiglia, precedente governatore dello Stato di Milano<sup>60</sup>.

In questo ambiente carico di tensione, con i poteri in lotta fra di

ancora in servizio a vario titolo 8640 soldati intascando circa 124.806 lire per quanto loro dovuto per i viveri: AGS Vis. leg. 283/38, *Cargos que resultan ahora en la visita general del Estado de Milán contra Carlo Perrón impresario de diversas provisiones, tocantes al ejército y gente de guerra del dicho Estado*, s.d. (ma posteriore al 1609).

<sup>58</sup> AGS SP leg. 283/38 doc. cit.

<sup>59</sup> In particolare si accusava il Fuentes di aver versato ai soldati ben 250.000 scudi in *ventajas* e *entretenimientos* in sette anni, di aver accresciuto a dismisura le spese per l'artiglieria, e di una eccessiva disinvoltura nell'assegnare una serie di fondi per spese segrete, che, in virtù della loro riservatezza, rifuggivano da ogni controllo contabile, pari a complessivi 437.424 scudi: AGS E leg. 1899/158 doc. cit. A causa delle forti spese necessarie poi per il mantenimento dell'apparato militare voluto dal governatore ancora nel 1607 lo Stato denunciava un ammanco di bilancio pari a 142.379 scudi, dato che a fronte di entrate pari a 1.482.000 scudi erano previste uscite per 1.624.379 scudi: AGS SP leg. 1835/210, note sul bilancio di Milano del 1607, s.d.

<sup>60</sup> GIANNINI, «Con il zelo di soddisfare all'obbligo di re et principe», pp. 181-201; FEROS, *El duque de Lerma, passim*.

loro, si inserivano altresì le lotte intestine tra le diverse realtà dello Stato di Milano. In primo luogo le città, impegnate in una dura lotta contro i contadi, che in virtù delle decreti emessi a partire dagli anni Novanta avevano visto drasticamente scemare i loro privilegi ed erano state costrette a contribuire in maniera assai maggiore ai carichi d'alloggiamento, cercarono di approfittare delle difficoltà in cui versava il governatore<sup>61</sup>. Costrette sulla difensiva dalla politica avviata dal conte, soprattutto in occasione della concentrazione di truppe avviata nel 1607 quando vennero costrette ad ospitare all'interno delle loro mura nutriti contingenti di armati eliminando in un colpo uno dei privilegi più tenacemente difesi, l'esenzione dall'alloggiamento dei militari<sup>62</sup>, queste non persero l'occasione per cercare di far valere le loro ragioni sia presso il visitatore, sia inviando una serie di memoriali a corte nel tentativo di frenare questo processo costante di revisione delle loro prerogative in campo militare<sup>63</sup>. Aprendo così una lotta serrata coi contadi che finì per compromettere anche quanto stabilito per una gestione comune dell'alloggiamento e mantenimento dell'esercito. In un clima reso pesante da queste divergenze le varie comunità dello Stato preferirono tornare ad operare in ordine sparso affidando a persone diverse la gestione dei soccorsi e pagamenti da effettuare a beneficio dei soldati. Situazione che si manifestò in modo particolare in occasione delle continue mobilitazioni di truppe effettuate dal governatore per far fronte alle varie emergenze di carattere militare per cui alla

<sup>61</sup> Nel 1593 i contadi ottennero il loro primo grande successo col decreto che sanciva che tutti i terreni censiti come perticato reale nel 1573 sarebbero stati considerati tali anche se acquisiti da cittadini e come tali costretti a pagare le imposte e sottostare alle servitù militari. Nel 1597 fu la volta dell'introduzione dell'egualanza generale, in cui si prevedeva il versamento di un indennizzo da parte delle province più fortunate nei confronti di quelle che avevano dovuto sopportare un carico d'alloggiamento maggiore. Il 12 febbraio 1604 un nuovo decreto imponeva la tassazione del perticato civile. RIZZO, *Alloggiamenti militari*, pp. 301-352.

<sup>62</sup> Se è vero che nel corso della seconda metà del Cinquecento alcune città si erano viste costrette ad accogliere contingenti di uomini, si era pur sempre trattato di poche unità. La portata del provvedimento del conte di Fuentes era ora di portata rivoluzionaria e sarebbe stato ribadito nel corso degli anni successivi sino alla completa abrogazione di questo privilegio nel corso degli anni Venti e Trenta: D. MAFFI, *Milano in armi. Guerra, esercito, società e finanze nella Lombardia seicentesca (1630-1660)*, monografia in corso di pubblicazione.

<sup>63</sup> Come nel 1607 quando ottennero un parziale successo con la parziale revoca del provvedimento votato nel 1604 teso a far contribuire i beni civili siti nel contado ai carichi militari: ASCPv P.A. cartella 319 ff. 149-174, *Informatione per l'inclita città di Pavia, et signori interessati milanesi con la medema, contro li sindaci della provincia del suo Principato...*, s.d. (ma 1683).



guarnigione ordinaria, che continuava ad essere approvvigionata dal Perrone, si erano aggiunte numerose nuove unità per il cui mantenimento si dovette ricorrere ad una serie di nuovi accordi presi ad hoc<sup>64</sup>.

Di là da questi screzi e litigi, e conclusasi in un nulla di fatto l'inchiesta del de Haro<sup>65</sup>, la scadenza del contratto nel 1611 appariva per il Perrone ben più seria perché lo poneva di fronte ad un bivio col rischio di veder andare in fumo la sua posizione privilegiata e di perdere il lucroso affare. Quasi ignorato dal connestabile di Castiglia, inviato a sostituire interinalmente il conte di Fuentes, deceduto nel corso dell'estate del 1610, l'arrivo del marchese de la Hinojosa al governo di Milano, una creatura del duca di Lerma<sup>66</sup>, riaprì al nostro le porte del successo. Di fronte alla necessità di continuare a mantenere e alloggiare le truppe, il nuovo governatore iniziò a sondare il vicario di provvisione di Milano, gli oratori delle altre città e i sindaci dei contadi per vedere se era possibile rinnovare l'impegno ormai scaduto almeno per quel che riguarda gli uomini dei presidi ordinari<sup>67</sup>. A favore del Perrone giocava l'esperienza ormai acquisita e l'appoggio manifesto del nuovo capitano generale che in più occasioni ne difese l'operato indicando come nel periodo appena trascorso le truppe ave-

<sup>64</sup> In particolare ci riferiamo alle raccolte di armati effettuate nel corso del 1607, in previsione di una guerra contro la Serenissima, e nel 1610, per poter far fronte alle minacce portate dalla Francia e dal duca di Savoia, in entrambi i casi si raccolse un esercito di circa 30.000 soldati: AGS E leg. 1296/10 e 11, *tanteos* inviati a corte per la formazione di un esercito di 30.000 uomini, 29 gennaio 1607; AGS E leg. 1299/204, *Relación sumaria de la gente de guerra*, s.d. (ma autunno 1610). Così la città di Pavia nel 1607 ricorse ai servigi di Ottaviano di Paci «magaziniere sopra ciò deputato a mantenere la detta monitione et pagar i detti soccorsi giornalmente alle dette compagnie»: ASCPv P.A. cartella 147/2 ff 565-567, spese sostenute dalla città di Pavia per l'alloggiamento delle sei compagnie di fanteria napoletana dal 24 di giugno al 11 di settembre del 1607, Milano 7 settembre 1614.

<sup>65</sup> Nell'elenco delle multe comminate dal sovrano nel 1616 a vari personaggi di spicco dell'amministrazione milanese manca il suo nome: AGS SP lib. 1164 ff. 172-278v, il re al marchese de la Hinojosa, 13 agosto 1616.

<sup>66</sup> Feros, *El duque de Lerma*, p. 413.

<sup>67</sup> Si trattava dei due *tercios* rimasti in servizio dopo le riforme del 1611, quello di Lombardia e quello di Savoia, ritirato dal Piemonte e alloggiato nello Stato, e che erano stati così ripartiti: 5 compagnie ad Alessandria, 1 a Mortara, 4 a Novara, 3 al forte di Fuentes, 1 a Trezzo, 1 a Caravaggio, 4 a Soncino, 5 a Cremona, 2 a Valenza, 4 a Casalmaggiore, 1 a Pontremoli, 2 a Correggio, 1 a Monaco. Un totale di 34 compagnie, di cui 30 alloggiate all'interno dello Stato, che secondo i dati della muestra tenutasi nel 1612 avevano una forza totale di 4364 soldati: AGS E leg. 1303/26, *Sobre el alojamiento y sustento de la infantería de Milán*, s.d. (ma fine 1612); AGS E leg. 1302/14, realzione della gente di guerra, s.d. (ma 1612).

vano ricevuto puntualmente quanto loro spettante e a un prezzo assai ragionevole con notevoli benefici per l'esercito e per la *real hacienda*<sup>68</sup>. Pertanto il 22 di settembre, prima di aver ricevuto precise istruzioni da Madrid, il marchese rinnovò il contratto versando anticipatamente 25.000 scudi al munizionario, mettendo praticamente la capitale di fronte al fatto compiuto<sup>69</sup>. Solo a marzo il Consiglio di Stato darà alla fine il parere favorevole a proseguire nella strada aperta dal conte di Fuentes vista come la migliore soluzione per il mantenimento della guarnigione senza scontrarsi con le autorità locali<sup>70</sup>.

Lo scoppio della prima guerra per la successione del Monferrato nel corso del 1613, col forte aumento della guarnigione del *Milanesado* permise a Perrone di incrementare vieppiù i suoi traffici<sup>71</sup>, ma le ostilità erano anche destinate a porre fine alla sua brillante carriera. Nel marzo del 1615 da Madrid si avvisava il governatore sulla presenza di una spia<sup>72</sup>, e i sospetti ben presto ricaddero proprio su di lui

<sup>68</sup> «De manera que el soldado con su paga podia comer y bestir y los subditos alibiados del embaraço y molesita que traen los acojamientos»: AGS E leg. 1901/182 doc. cit. Opinioni ribadite ancora nella lettera del 5 settembre 1612 in cui il governatore sottolineava l'originalità dell'idea del conte di Fuentes che aveva beneficiato al tempo stesso lo Stato e l'esercito: AGS E leg. 1901/170, consulta del Consiglio di Stato, 11 dicembre 1612.

<sup>69</sup> «In conformità alla capitulatione che a 22 di settembre antecedente si sono fatte in esse, et per la ragione che in quelle si dichiara per la provvisione del pane che ha di dare alli doi terzi d'infanteria spagnola che al presente si ritrova in questo Stato, forte di Fuentes, Monaco, et altri presidij foranei»: ASM RCS serie XXII libro 51 ff. 71v-72, mandato del 6 ottobre 1612. Perrone recuperò anche il suo ruolo privilegiato nell'*entourage* del governatore, visto che nel corso degli anni successivi ritornò a percepire somme notevoli in virtù di alcune spese segrete sostenute per il servizio del re come nel 1612 quando ricevette 727 ducaton e 80 soldi: ASM RCS serie XXII libro 51 f 84, mandato del 3 agosto 1612.

<sup>70</sup> «Dezandose la puerta abierta para lo del asiento que hubó por tiempo del conde de Fuentes mejorando todo lo que pudiere»: voto del marchese di Villafranca, alla fine accolto dal sovrano, nelle carte della consulta del 16 marzo 1613 (AGS E leg. 1901/181).

<sup>71</sup> Nel solo 1615, quando nel *Milanesado* erano stati schierati oltre 40.000 uomini (L.A. RIBOT GARCÍA, *Milano piazza d'armi della monarchia spagnola*, in «*Mil-lain the Great*». *Milano nelle brume del '600*, Milano 1989, p. 351), Perrone a più riprese ricevette una serie di pagamenti per un valore complessivo di 185.000 scudi per il solo pane: ASM RCS serie XXII libro 52 f 240v, mandato del 4 gennaio 1615; ASM RCS serie XXII libro 53 f 10, mandato del 9 febbraio 1615; ASM RCS serie XXII libro 53 f 30, mandato del 13 aprile 1615; ASM RCS libro 53 f 38, mandato del 29 maggio 1615; ASM RCS serie XXII libro 53 ff 56, mandato del 29 maggio 1615; ASM RCS serie XXII ff 56, mandato del 17 agosto 1615; ASM RCS libro 53 f 83v, mandato del 9 settembre 1615.

<sup>72</sup> «De buena parte se ha intendido que el duque de Saboya tiene avisos ciertos

che del duca di Savoia era vassallo, tanto che lo stesso Filippo III diede istruzioni di dare l'avvio ad una discreta indagine sul suo conto<sup>73</sup>. L'arrivo del nuovo governatore, il marchese di Villafranca, incaricato di una politica più aggressiva rispetto al suo predecessore al fine di ristabilire il prestigio e l'autorità della Monarchia, gravemente scossi dall'inazione mostrata nel corso dei due anni precedenti<sup>74</sup>, portò immediatamente all'arresto del munizionario con l'accusa di alto tradimento per aver fornito al duca di Savoia notizie di importanza vitale per la prosecuzione dello sforzo bellico<sup>75</sup>. Fermo che comportò anche il congelamento di tutti i crediti ancora vantati con la cassa militare, e si trattava di ben 120.000 scudi<sup>76</sup>, oltre all'avvio di un formale processo ai suoi danni col sequestro dei beni<sup>77</sup>, e alla perdita del lucroso contratto relativo alla provvisione delle truppe affidata a partire dal 29 aprile a Gerardo Basso<sup>78</sup>.

Rinchiuso nel castello di Milano nell'attesa del processo, Carlo Perrone continuò ad inviare al sovrano una serie di memoriali riaffermando la sua innocenza, ma senza esito alcuno<sup>79</sup>. Nel 1619 il pro-

de lo que pasa en esse ejército y se trata en los consejos que hazeis de que he querido avisaros para que esteys advertido y procureys mirar a las manos a los que pudieren ser sospechosos»: AGS E leg. 1909/207, il re al marchese di Hinojosa, 16 marzo 1615. Avvisi reiterati nei mesi successivi: AGS E leg. 1909/240, il re al marchese di Hinojosa, 4 giugno 1615.

<sup>73</sup> AGS E leg. 1924/150, il marchese de la Hinojosa al re, 10 settembre 1615.

<sup>74</sup> FEROS, *El duque de Lerma*, p. 420; GARCÍA GARCÍA, *La Pax Hispánica*, p. 94.

<sup>75</sup> AGS E leg. 1924/144, il marchese di Villafranca al re, 24 dicembre 1615.

<sup>76</sup> AGS E leg. 1924/144 doc. cit. A questo proposito a titolo precauzionale il re aveva già disposto da tempo la sospensione dei pagamenti sino al termine dell'indagine avviata nei suoi confronti: AGS E leg. 1924/150 doc. cit.

<sup>77</sup> ASM Finanze, Apprensioni, cartella 426/13, il Presidente del Magistrato Straordinario ai ragionati generali, 1 luglio 1616. Le indagini portarono alla confisca della casa, al blocco delle rendite camerali da lui possedute e alla confisca dei crediti vantati con l'esercito, pari ad oltre 110.000 scudi per il pane di munizione e a 54.000 scudi per i presidi foresi: ASM Finanze, Apprensioni, cartella 426/13, relazione del Magistrato Straordinario al governatore, 15 dicembre 1620.

<sup>78</sup> Questi si impegnava a fornire una pagnotta di 28 onces di pane di «frumento mercantescio ben cotto e ben conditionato» al prezzo di 4 soldi e 5 denari: ASM RCS serie XXII libro 53 ff 180v-181, mandato del 9 maggio 1616.

<sup>79</sup> «Se halla en una cárcel muy estrecha y mala por algunas sospechas el qual no obstante que se le haya ofrecido fianças para que fuese servido de echarle de la dicha cárcel y mejorarle para que pueda esse tratar con sus agentes de sus negocios y particularmente por los muchos dineros que corren sobre cambios todos tomados por el sustento del ejército de V.M. por lo quales pierde mucho hasta agora no le ha querido hacer tal merced ni tan poco ordenar que se acave la causa»: ASM DR cartella 54, copia del memoriale presentato da Carlo Perrone, s.d. (ma 1616).

cesso risultava ancora in alto mare e, nonostante le precise disposizioni sovrane di chiudere la faccenda in tempi rapidi, non erano ancora stati nominati i giudici per l'istruttoria, e lui era ancora trattenuto nel castello<sup>80</sup>. Non sappiamo quanta verità ci fosse nelle accuse mossegli, forse dovute più all'eccessivo malumore e alle gelosie nei confronti di uno straniero che si era accaparrato per anni uno dei più cospicui appalti dello Stato di Milano, che oltre allo spionaggio e al reato di lesa maestà, da solo passibile della pena capitale, includevano anche il prestito di 12.000 scudi a beneficio del duca di Savoia, e l'acquisto di due cavalli per il figlio Antonio, ufficiale nella cavalleria piemontese<sup>81</sup>. Capi d'imputazione che portarono nel 1619 ad una condanna tutto sommato mite: cinque anni d'esilio sotto pena della vita in caso di ritorno, il sequestro dei beni milanesi e una multa di 10.000 scudi<sup>82</sup>. Sentenza che provocò le ire del duca di Fera appena arrivato nel *Milanesado* e convinto della colpevolezza dell'imputato<sup>83</sup>, tanto da spingere il sovrano a rivedere la decisione presa e a dare ordine nel 1620 affinché Perrone venisse condotto sotto scorta militare in Spagna<sup>84</sup>, dove venne istituito un nuovo processo<sup>85</sup>. Non siamo a conoscenza dei risultati della nuova istruttoria, ma non dovette concludersi in modo assai diverso da quanto già deciso nel capoluogo lombardo col suo esilio definitivo dai domini del re cattolico e il ritorno ad un ruolo di cortigiano in Piemonte, come ben attestato dalla sua presenza a diverse cerimonie ufficiali alla corte di Carlo Emanuele I, sino alla morte che lo colse, cinquantasettenne, nel 1622<sup>86</sup>.

Il sistema creato dal conte di Fuentes, con la centralizzazione e l'affidamento ad un solo appaltatore generale della provvisione del pane di munizione dell'esercito costituì una delle novità più sorprendenti nella storia dell'amministrazione militare spagnola in Lombardia. Il successo di questo esperimento, portato avanti con decisione negli anni successivi, permise alle forze della corona, impegnate nelle

<sup>80</sup> AGS E leg. 1924/154, consulta del Consiglio d'Italia, 20 febbraio 1619.

<sup>81</sup> Antonio Perrone di San Martino (1591-1663) tesoriere del Canavese nel 1601, vista la minore età sotto la tutela paterna, gentiluomo di camera del principe di Piemonte (1613) proseguì negli anni successivi la sua carriera militare come capitano di corazze e in seguito commissario generale della cavalleria: MANNO, *Il patriziato italiano*, vol. XX, p. 326.

<sup>82</sup> AGS E leg. 1924/159, parere del *licenciado* don Melchor de Molina, Lisbona 19 luglio 1919.

<sup>83</sup> «Carlos Perron ha sido persona segun la opinión de todos los platicos de este estado por cuya mano han passado todas las negociaciones y correspondencias que el Duque de Saboya ha tenido en el»: AGS E leg. 1924/177, il duca di Fera al re,

continue guerre della prima metà del secolo, di poter far fronte ai loro impegni basandosi su di un sistema ormai rodato e in piena efficienza, per cui le unità in campagna ricevettero le loro razioni puntualmente e con continuità. Non appare un caso che a Milano non si verificarono quegli ammutinamenti di soldati ridotti ormai alla fame che tanto avevano funestato l'andamento delle operazioni nel corso del secolo precedente nei Paesi Bassi, né tanto meno si denunciarono quei limiti negli approvvigionamenti tipici dell'esercito francese basato su più munizionieri e sempre sull'orlo del collasso<sup>87</sup>. Nel 1662 con l'introduzione dell'impresa del *remplazo*, col passaggio del controllo degli alloggiamenti e dell'approvvigionamento dal governo alla Congregazione dello Stato, organo di rappresentanza delle città e dei contadi lombardi, si assisterà alla consacrazione definitiva della struttura ideata sessant'anni prima, con un unico impresario incaricato di fornire viveri e utensili alle truppe<sup>88</sup>.

DAVIDE MAFFI  
*Università di Pavia*

30 giugno 1620. Ancor prima di arrivare a Milano il duca aveva manifestato tutta la sua animosità nei confronti del Perrone chiedendone la testa: AGS E leg. 1923/11, il duca di Fera al re, 4 febbraio 1619.

<sup>84</sup> AGS E leg. 1924/169, il duca di Fera al re, 15 aprile 1620. Con un eccesso di prudenza vennero date disposizioni alle galee di scorta di non toccare nessun porto nel tragitto tra Genova e la Spagna nel timore che il prigioniero potesse fuggire.

<sup>85</sup> Della giunta incaricata di revisione il processo milanese facevano parte don Fernando Carrillo, presidente del *Consejo de Indias*, i *licenciados* Melchor de Molina, don Alonso de Cabrera e don Juan de Chávez, e il marchese de Floresta del *Consejo de Italia*. Il pubblico ministero incaricato di rappresentare gli interessi della corona era don Antonio de la Cueva *fiscal* presso la corte: AGS E leg. 1924/189, il re, 17 novembre 1620.

<sup>86</sup> S. SACCOMANI CALIMAN, *Tornei e feste a cavallo*, in *Politica e cultura nell'età di Carlo Emanuele*, pp. 521-528, in particolare pp. 527-528 per la partecipazione di Carlo Perrone a diversi caroselli equestri.

<sup>87</sup> D. PARROTT, *Richelieu's Army. War, Government and Society in France, 1624-1642*, Cambridge 2001.

<sup>88</sup> G. MUTO, *Tra centro e periferia: la gestione della «Hacienda» nell'Italia spagnola*, in Idem, *Saggi sul governo dell'economia nel mezzogiorno spagnolo*, Napoli 1992, p. 110; S. AGNOLETTO, *Lo Stato di Milano al principio del Settecento. Finanza pubblica, sistema fiscale e interessi locali*, Milano 2002, p. 42.

## APPENDICE

Instrumento fatto tra lo Stato di Milano & il Sig. Carlo Perone sopra gli alloggiamenti de soldati a 19 di Febraro 1605<sup>89</sup>

Havendo li Signori Vicario di Provisione di Milano, & altri suoi Colleghi, Oratori delle Città & Sindaci del Ducato, & Contadi dello Stato, considerato diligentemente alla presenza etiando del Signor Presidente Bosso di sel. mem. delegato di Sua Eccellenza, quanto per beneficio universale veneva loro proposto di fermare giontamente con gli alloggiamenti ordinarij, straordinarij di qual si voglia sorte, mediante la persona del Signor Carlo Perone, qual pigliasse in se il carico di provvedere di tutto quello che devono, e vogliono dare le Città, e Terre alloggianti, & essendo il tutto d'ordine di S.E. alle dette Città, Ducato e Contadi, representato, et universalmente firmata la proposta profuevole molto, e degna del paterno zelo dell'Eccellenza Sua, che fù pur una delle tre gratie cui si supplicò Sua Maestà nel prencipio del suo regnare con la quale si metterà fine ad infiniti, & inestimabili danni, che seco porta l'instabilità degli alloggiamenti, cesseranno totalmente i magazeni, i soccorsi, & i pretesi errori dell'egualanze, et finalmente per gli alloggiamenti, che resteranno a carico del Proveditore come da basso, non haveranno luogo le contributioni delle spese maggiori, e hospitationi nelle case de particolari. Effetti della sentenza ultimamente data da i cinque delegati, contra la quale pur tuttavia pende l'appellatione. Perciò hanno concordemente risoluto, che quanto al vitto de soldati, di cui parimenti si fa mentione nella proposta, convenga il Signor Perone con la Regia Camera in maniera tale, che lo Stato non senta spesa, ne danno di sorte alcuna, né perciò s'intenda introdotto obbligo, né essemplio di magazzino a pregiudicio d'esso Stato, ancor che'l Proveditore cessasse dalla promessa sua provisione, & finita questa condotta non si trovasse chi facesse partito alla Regia Camara per detta impresa del vitto, il servitio della quale non potendo seguire co'l sol concerto del Proveditore, perché la cura di lui ben farà di provvedere di vettovaglie ad un tal prezzo, ma non sarà già obligato darle a soldati senza pagamento, & essi non potranno pagarle se non haveranno paga, onde non havendola restarebbe in-

<sup>89</sup> ASCPv, P.A., cartella 154, ff. 560v-3.

ciampata l'impresa. Perciò l'Eccellenza Sua per necessario remedio resterà servita d'appuntare per se, et per gli Eccellentissimi suoi Successori, con approbatione etiando di Sua Maestà, che il mensuale di maniera tale s'assegni per pagamento della gente ordinaria, che non possa giamai impiegarsi in altr'uso di qual si voglia sorte. E per quell'effetto sia servita S.E. di dar ordine, che si tenga in una cassa particolare con due chiavi, perché servi sempre come si è detto. E per conto della gente straordinaria, che l'istessa Eccellenza faccia con effetto bastante provisione di pagarla, e di spesarla senza costo di questo Dominio.

Et quanto all'alloggiamento con gli infrascritti capitoli, haverà l'istesso Proveditore ad obligarsi con lo Stato.

1. Che detto Proveditore sia tenuto alloggiare à tutte sue spese cinque mila soldati effettivi fra ordinarij e straordinarij, cosi di mora, come di leva, oltre le solite rationi d'ufficiali maggiori, e minori, donne, ragazzi, & altri, con che S.E. sia servita mandarli in luoghi fermi designati, e provisti, come da basso; A quali provvederà principalmente il Proveditore ne i Presidij Ordinarij, & successivamente poi ne gli altri, ancora, sottentrando per il tempo della sua condotta à tutto il carico delle Città & altri luoghi alloggianti, co'l provvedere alla sudetta gente de tutti gli utensili grossi, e minuti, biancheria, e materazzi, di fieno, e paglia per li ronzini, & di qualsivoglia sorte di legna ancor per li corpi di guardia, conforme agli ordini fatti, e che farà S.E. e generalmente di tutto quanto devono, e sogliono provveder le Città, e Terre sodette, per modo che restino totalmente sollevate da qualsivoglia spesa, danno, e disturbo d'alloggiamento, overo dipendente da esso pigliando etian dio in se il carico di tutte le case, che darà lo Stato, cosi per alloggiare la suddetta gente, come per tener conservati, e pronti li restanti utensilij otiosi, pagando il fitto intiero di esse case per tutta la presente locatione, benché si diminuesse il numero de soldati. Delle quali case herme farassi l'elettione in quelle Città, e Terre, in cui piacerà a Sua Eccellenza di segnalarle, & a quel fitto che il Sig. Capitano Lattuga<sup>90</sup> tasserà giontamente con persona confidante per ciascuta terra alloggiante, & per quando alla deterioratione d'esse case fuori dalla vetustà, poiché non intende il Proveditore, né tampoco lo Stato di adossarsi cotal carico, saranno tenuti i soldati dannificanti, & per essi i loro capitani conforme agli ordini, & per facilitar la scossa al dannificato, havera esso attione contra la Città, o Terra ospitante, & essa contro i soldati, o Capitani, & in loro renitenza, o difetto sarà tenuta la Regia Camera verso la detta Città, e Terra, compensadoli ne i suoi pagamenti Camerali l'importanza di tal danno, da esser stimato ad ogni richiesta del dannificato con l'intervento di due Terieri, per maggior giustificatione del quale, riceverà il Proveditore in sua consegna le case, descrivendole quali saranno a lui consegnate nel principio dell'impresa.

<sup>90</sup> Si tratta del capitano Cristóbal Lechuga.

2. Si dichiara, che se ben resta generalmente l'obbligo al Provveditore d'alloggiare, e provvedere come sopra per tutti li cinque milla effettivi, oltre gli ufficiali, donne, e ragazzi, si eccettuano però gli alloggiamenti di passaggio, & quelli anco di poca dimora, che succederanno quando l'Eccellenza del Signor Governatore per otto, over dieci giorni levasse soldati da qualche Presidio, o prima di introdurvili li trattenesse fuori l'istesso poco tempo. In tai casi le terre in cui si troveranno siano obligate di proveder d'alloggiamento per le tre parpagliole da esser loro rimborsate da Commissarij, difalcandole però dalla somma dovuta al Provveditore, & i soldati siano tenuti a vivere con le sue paghe, comprando le vettovaglie al prezzo corrente, dedotta l'importanza de datij, ma succedendo che fuori dimorassero per più delle dieci giornate, ancorché in luoghi diversi, haverà il Provveditore di provvedere loro il vitto, & d'alloggiamento come sopra sollevando le terre de tutto il danno, che perciò potessero sentire.

3. Per tutto l'effetto, & obbligo sudetto pagherà lo Stato all'impresario per tre mila duecento rationi di sicuro, compresa qualsivoglia pretensione d'altre rationi per ufficiali, donne, ragazzi, & altri, & questo o sia nello Stato gente per tante rationi, o non ci sia, & a ragione di due parpagliole per un terzo di essa, & per tre per gli altri due terzi. Per conto poi del maggior numero di soldati, cioè dalli tre mila effettivi, sino al compimento de i cinque mila, non ritrovandosi questi nello Stato, o restanto a carico delle terre, come sopra, non si pagherà cosa alcuna al Provveditore, fuor che mille cinquecento scudi l'anno per li utensilij otiosi, ma quando effettivamente si ritrovassero in questo Dominio, & a carico dell'impresa, olre li sudetti mille cinquecento scudi si pagheranno per essi le due, e tre parpagliole rispettivamente, & alla rata come sopra.

4. Inoltre, perché segua l'intero effetto del partito proposto si gratificherà il Provveditore per le spese segrete, & per tutte quante le pretensioni sue con altri denari, sin alla somma di dieci sette mila scudi l'anno da esser pagati mensualmente, come gli altri di cui si dirà da basso.

5. Che giudicandosi conveniente li mutar soldati, compagnia, o presidio da qualsivoglia luogo ad altro, sia sempre obligato il Provveditore a due proprie spese alla transportatione delle vettovaglie, e degli utensilij, & d'ogni altra cosa necessaria per quest'effetto, sollevando totalmente lo Stato da qualsivoglia spesa e travaglio: e per quella parte che possa spettare ad esso Stato se li pagherà la somma di cinquecento scudi.

6. Che per la prima condotta degli utensilij, monitioni, & altre cose che non sia obligato lo Stato a pagar cosa alcuna, fuor che procurerà di tassare le vitture a prezzi honesti al solito de i tempi, e delle Provincie, e meno sarà tenuto alla perdita degli utensilij, né ad altra cosa come sopra, lasciandosi conforme agli ordini l'attione al Provveditore di rimborsarsene da soldati, si come anco non intendono obligare il futuro Provveditore à sottentrare negli utensilij, o ad altra cosa, che avanzasse alla fine della conventione.

7. Che per giutificazione del numero preciso de soldati, che più de i su-



detti tre mila alloggiaranno di tempo in tempo, lo Stato non sia tenuto à più di quello, che apparerà, & si giustificherà per le fedì degli ufficili del soldo fermate dal Veedor generale, e Contador principale, ò da suoi Tenenti, quando per assenza, ò per infermità rapresenteranno le loro persone.

8. Che la sudetta condotta habbia da durare per sette anni, e non più.

9. Che prima del fine di questa conventione sia lecito allo Stato incantar l'alloggiamento come sopra, e deliberarlo à chi farà miglior conditione, si come conveneranno insieme gli abbocatori, e gli Agenti dello Stato.

10. Che non servando il Proveditore il convenuto, si con la Regia Camera, come con lo Stato, per lo che ne seguisse danno in generale, o in particolare, sia tenuto rifar cotal danno à chi l'haurà patito à ragione di vinti-quattro soldi per razione al giorno.

11. Haverà il Proveditore da tirar mensualmente la quota parte del denaro in moneta corrente, si come saranno anche tenuti a riceverlo i Commissarij precedente i mandati firmati dal Sig. Vicario di Provisione, e da altri due eletti dello Stato, cioè uno degli Oratori delle Città, e l'altro dai Sindaci del Ducato, e Contadi da esser spediti gratis, & per facilitare à Commissarij la scossa, si darà loro conforme al solito un mese di contrabando à ciascun termine di pagamento, con obbligo spirato il mese, di pagar il contante all'impresaro scosso, ò non scosso, che l'habbiano, & in mancamento lo possa pigliar à cambio à danno de Commissarij medesimi da essere deputati dallo Stato.

12. Che non seguendo l'intiero effetto della presente capitulatione presupposto di sopra, restino così lo Stato per rispetto della Regia Camera, come il Ducato, Contadi, & loro Terre per una parte, & le Città per l'altra, & ciascuna di dette parti vicendevolmente in quel primo termine, nel quale erano avanti il presente partito, né s'intenda fatto pregiudicio veruno alle ragioni dell'una e l'altra parte, restando però sempre ferma verso lo Stato la sudetta obligatione del Proveditore, anco per rispetto de danni & interessi.

13. Che la presente capitulatione sia confermata da Sua Eccellenza, la qual anco reterà particolarmente Supplicata ad impetrarci l'approbatione da Sua Maestà.

14. Che per patto espressi siano riservate alla Città di Milano le sue ragioni di mandar in riparto generale alcune particolari gravezze, à cui non so-giace il rimanente dello Stato. Et resti molto precisamente illesa & intatta la preventione di non dover concorrere à contributione per causa d'hospitatione de soldati, affermando questa metropoli di sostenere co'l suo Ducato solamente il dattio della Dogana di vendita alla Regia Camera nel presente di cento ottanta mila lire in circa, il qual per contratto onoroso trovasi introdotto in luoco e scontro del carico d'essi alloggiamenti. Alla qual riserva non consentono le altre Città e Terre in quanto potesse ritornare in loro pregiudicio, riservandosi anch'esse le loro ragioni e pretensioni particolarmente delle tasse de' cavalli, & altre gravezze che già furono introdotte in scontro de' sudetti alloggiamenti.

15. Che nascendo alcun dubbio circa l'intelligenza de i presenti capitoli, siano Giudici li sudetti Sig. Grancancelliere, & Presidente del Senato:

sottoscritta

Io Carlo Perone San Martino prometto, & affermo, e accetto quanto di sopra.

Io Ludovico Taverna, Vicario di Provisione como uno delli deputati dalli Signori Sessanta per ordinatione fatta hoggi li 12 febraro 1605 accetto la soprascritta capitulatione, con che però segua la confirmatione di S.E. & in tutto conforme alla suddetta ordinatione.

Io Giovanni Battista Trotto, Regio Luogotenente, come uno dei deputati dai Signori Sessanta affermo come sopra.

Io Fabrizio Bosso come uno de' delegati accetto, & affermo come sopra.

Io Giulio Aresi come uno de' delegati come sopra accetto, et affermo come sopra.

Io conte Baldassarre Biglia come uno de' delegati some sopra accetto & affermo

Io Francesco Tinti Orator e Procurator della Città di Cremona affermo, & accetto quanto di sopra, riservandosi che in conformità si faccia l'instrumento.

Io Pietro Antonio Bragheri Oratore e Procurator della Città di Tortona affermo come sopra.

Io Iacom'Antonio Brusati Orator della Città di Novara affermo quanto di sopra.

Hieronimo Paravicino Orator della Città di Como affermo ut supra.

Io Hieronimo Bissignando Orator della Città di Vigevano accetto & affermo ut supra.

Agostino Domenico Squarzafici Orator e Procurator speciale della Città d'Alessandria affermo come sopra

Michel Angelo Cavalli per il Contado di Vigevano affermo come sopra & anco come Procuratore generale de' Contadi.

Horatio Albano Sindico del Ducato affermo ut supra.

Gio. Francesco Panigarola Sindico del Ducato affermo come ut supra.

Affricante Capredoni Sindico del Contado di Cremona affermo ut supra.

Io Giuseppe Beccaria Sindico del Principato di Pavia affermo ut supra.

Andrea Ferrarini Agente del Contato di Tortona.

Diario Piazzoli Sindico del Contado di Como.

Io Massimiliano Alciati Sindico del Contado di Alessandria affermo ut supra.

Io Melchior Cavaler Sindico del Contado di Lodi affermo ut supra.

El Conde de Fuentes &c.

Apruevo, confirmo y concedo los capitulos susodichos en la forma y manera que estan establecidos, y prometo de cunplir todo lo que nos toca. En Milán a 19 de Hebrero 1605.